



L'AMFIPARNASO
COMEDIA

Harmonica.

D'HORATIO VECCHI

Da Modona, Nouamente
posto in luce.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

X

QVINTO



MO MO
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL.
SIG. E PATRON MIO COLENDISS.
IL SIG. D. ALESSANDRO DA ESTE.



Honore che V. Eccell. Illustriss. si compiacque di fare al mio Anaparnaso, non pur col sentirlo volentieri cantare, ma col lodarlo ancora, ha tirati molti à seguir l'esempio di Lei. La onde io posso dire, che le sue lodi siano state vn pretiosissimo licore, ch'infuso in essa mia Compositione, à guisa di quel vaso nouello, le habbia recato odore di buona fama, laqual mi gioua di sperare, che sia per durar lungo tempo, poi che deriva da così nobile principio; Però non è marauiglia, s'io fò maggior stima dell'applauso dato da Lei à questa mia Comedia Musicale, che di quello che le possa uenire da gli altri, dal numero de quali, non eccettuo gli stessi Musici: percioche, lasciando che V. Eccell. come versata nel corso di tutte l'arti liberali, possa hauer cognitione ancora di questa, stimo, ch'ella sia stata, come sogliono esser i gran personaggi simili à Lei, priuilegiata da Dio d'una complessione così bene organizzata, e d'un giudicio tanto eccellente, che senza gli altrui ammaestramenti conosca la bontà dell'harmonia, anzi habbia l'orecchia in modo esquisita, e proportionata all'idea della perfetta musica, che non possa arriuarui l'arte d'un mio pari. Per tanto essendomi disposto à persuasione de gli amici di lasciar'andare alla stampa questa mia (mi sia lecito di dire) noua inuentione, m'è parso di dedicarla à V. Eccell. Illustriss. perche non hauend'io di che honorarla degnamente, io l'honori almeno de suoi propri honori, confidandomi ch'ella gradirà questa dedicatione non tanto per se stessa, quanto perche viene prodotta dalla diuotione singularissima ch'io le porto, laquale è maggiore d'ogni affetto, nè ha cosa che la superi, o l'agguagli, se non il valore di V. Eccell. in buona gratia della quale raccomandandomi, le faccio humilissima riuerenza.

Di Venetia il dì 26. Maggio 1597.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. Seruitore

Horatio Vecchi.

AI LETTORI

HORATIO VECCHI.



E troppo smoderate e spesse facetiè, che si veggono in molte Comedie de nostri tempi introdotte piu tosto per cibo, che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice Comedia, pare che si voglia dire vn passatempo buffonesco. E pur sono creati quelli, che danno a così gratioso poema titolo così poco degno; percioche egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene a dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diuerse persone, quasi tutte le azioni dell'huomo priuato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile, che'l diletto, e non il mouere solamente a riso, come forse alcuni si faranno a credere, che sia per fare questa mia Comedia Musicale, non mirando punto al conuenevole. E ben vero, che'l giouamento di essa sarà alquanto rimesso, e minor di quello della semplice Comedia, perche douend'io dirizzare il canto piu tosto all'affetto, che alla moralità, mi è conuenuto usare gran risparmio di sentenze. E però l'attione è piu breue del douere, perche essendo il nudo parlare piu spedito del canto vnito alle parole, non era bene discendere a certi particolari della fauola, accioche l'udito non si stancasse prima, che giungesse al fine, tanto piu non essendo tramezzato la Musica dalla vaghezza della vista, in modo tale, che l'un senso venga ricreato dalla viceffitudine dell'altro; Ma chi desiderasse di piu in questa attione, rimetta ogni mancamento al presupposto sottointeso di dentro, e non espresso di fuori, che così si formerà nell'idea vna fauola compiuta. Percioche si come quel Pittore, che dentro a picciola tavoletta rinchiuder vuole vn gran numero di figure, forma le principali, come piu riguarduoli, di corpo intiero, e le men degne insino al petto, altre dal capo in su, & altre a pena comprensibili di vista per la sommità de capelli, finalmente il rimanente della moltitudine quasi da gl'occhi altrui lontano mischia insieme; Così io alcune parti di questa mia Comedia Harmonica, che necessariamente sono richieste, rappresenterò pienamente, altre tratterò con modo piu ristretto, & altre accennerò solo, Poscia quelle, che rimangono, si come non passerò con silentio, così farò di loro vn miscuglio. E perche a simili rappresentationi suol concorrere vna gran parte di quelli che non fanno; se ve ne sarà alcuno, che voglia ancor esso giudicare, e produrre in mezo il suo parere; così fatti buomini di gratia si contentino d'essere ascoltatori, & non giudici, & imparino che molti fanno opporre, & pochi comporre; Ma parlando in generale dico, che se nell'opera mia saranno alcune cose, che non finiscano di sedisfare a gl'intendenti, essi douranno ridurre al perfetto loro; l'imperfetto di lei, tanto piu, ch'essendo questo accoppiamento di Comedia, & di Musica, non piu stato fatto, ch'io mi sappia da altri, e forse non imaginato, sarà facile aggiungere molte altre cose, per dargli

perfezzione, Et io in tanto deuro esser, se non lodato, almeno non biasmato dell'inuentione, non parendomi dar repulsa à quei pensieri Musicali, che per naturale inclinatione mi s'offrono all'intelletto. Nè refterò di dire, che molti Musici si propongono nella mente assai perfette le cose, che vogliono vestir di Musica, mazzidotte all'atto esteriore, bene spesso non corrispondono all'intentione, in modo tale che si può sempre andar loro aggiungendo qualche grado di perfezzione. Conchiudo per tanto, ch'io non ho composto questo mio Anfiparnaso ne per gl'indotti temerarij, ne per li dotti seueri, perche quelli non intendono, & questi non degnano. Potrebbe auenir ancora (com'è natural costume) che quegli che non sapranno questa mia Comedia cantare, siano per biasimarla, ma sappiano essi ch'ogni soggetto, che s'è composto in essa, è dirizzato al suo proprio affetto; ilqual debb'esser trouato, e conosciuto dal prudente Cantore, & espresso bene, e con ordine per dar spirito alla Compositione. Ma comunque si sia, prometto à gli suoi gliati d'inuitargli tosto al mio CONVITO Musicale, che forse alcuna vinanda in esso si potrebbe trouare à gusto loro.



PERSONAGGI

Della Comedia.

Prologo.

Pantalone Vecchio

Pedrolin suo Seruo

Hortensia Cortigiana

Lelio giouane innamorato,

Nisa amata di Lelio

Il Dottor Gratiano.

Lucio Giouane innamorato d'Isabella

Capitan Cardon Spagnuolo

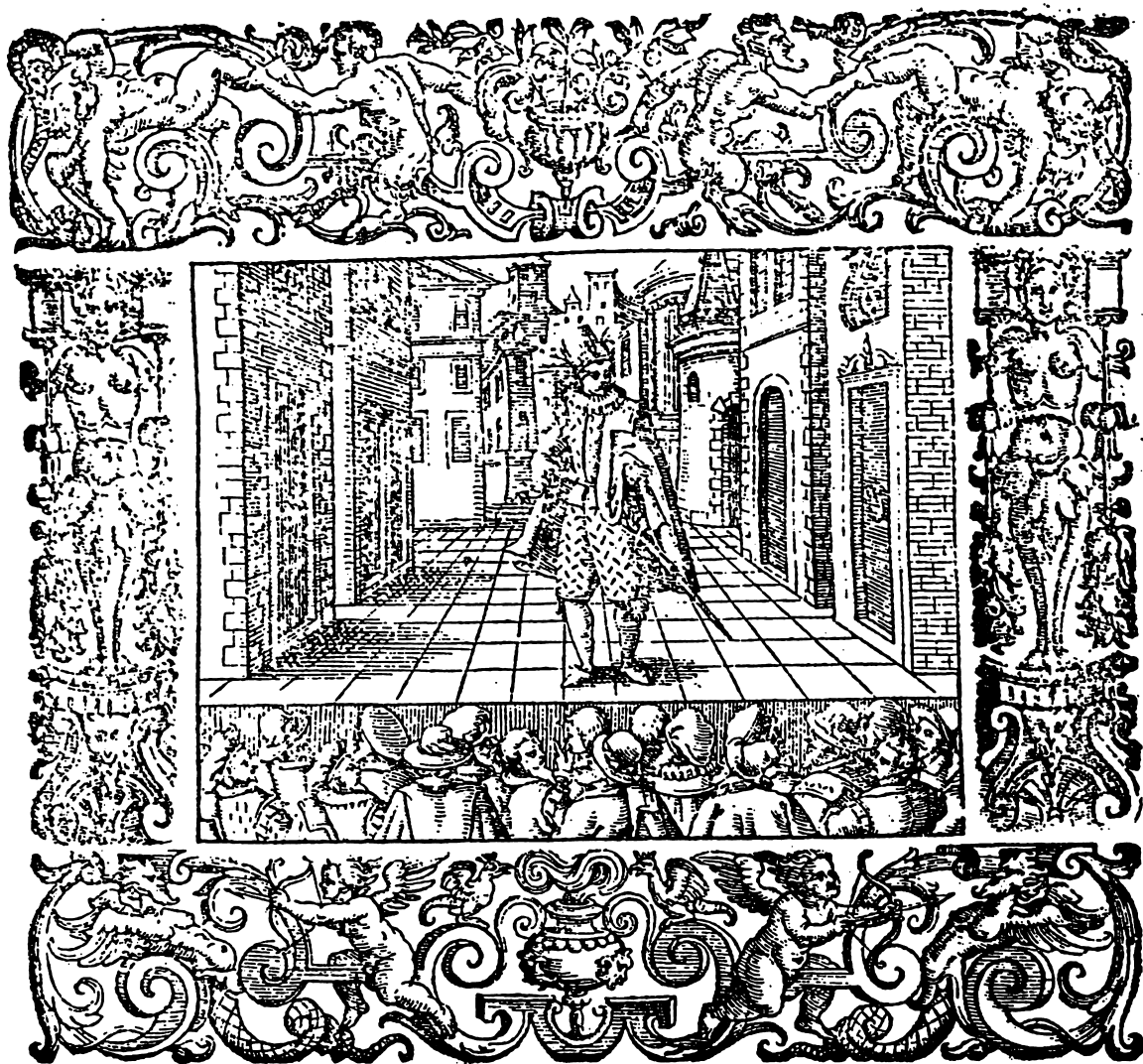
Zane Bergamasco

Isabella Giouane innamorata di Lucio

Frulla Seruo di Lucio.

Francatrippa Seruo di Pantalone

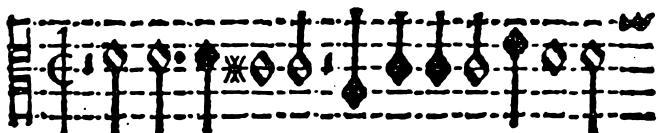
Hebrei in Casa



PROLOGO. LELIO.

*Benche s'at'usi ò Spettatori Illustri,
Solo di rimirar Tragici aspetti,
O Comici apparati
In varie guise ornati,
Voi però non sdegnate
Questa Comedia nostra,
Se non di ricca, e vaga Scena adorna,
Almen di dopia novità composta.
E la città doue si rappresenta*

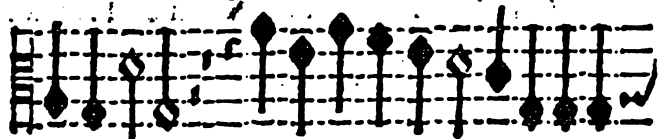
*Quest'opra, è'l gran Teatro
Del mondo, pei ch'ognun desia d'udir la:
Ma voi sappiat' in tanto,
Che questo di cui parlo
Spettacelo, si mira con la mente,
Dou'entra per l'orecchie, e non per gl'occh.
Però silentio fate,
E'n vece di vedere hora ascoltate.*



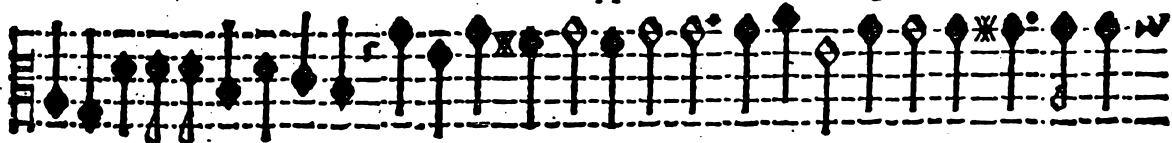
Enche fiat'usi o Spettatori Illustri



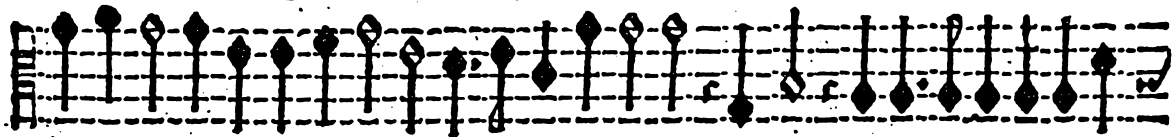
Solo di contéplar Tragici aspet ti O comi-



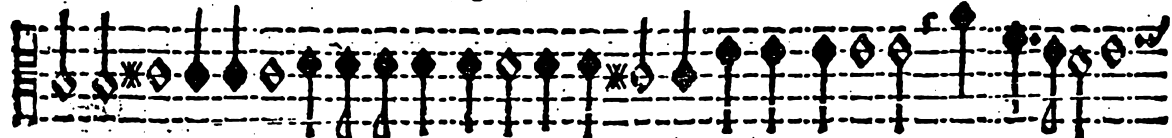
ci apparati In varie guis'ornati ij



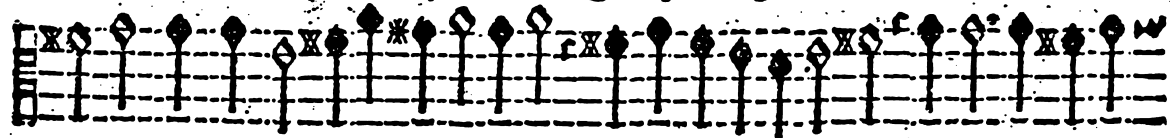
In varie guise In varie guis'ornati Voi però nō sdegnate, Questa Co-



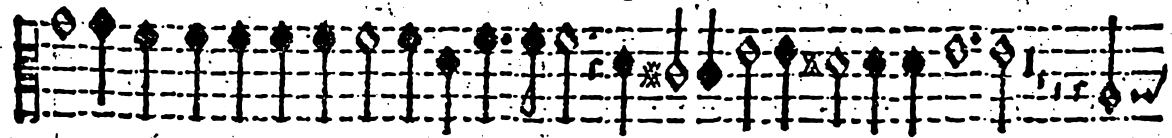
media nostra Se non di ricca e vaga Scena adorna Almen di dopia nouità com-



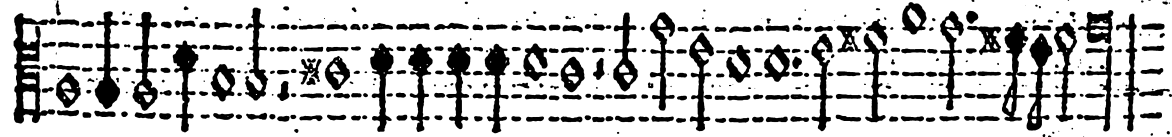
posta E la Città doue si rapresenta Quest'opra è'l grā Theatro Del mon do



perch'ognun ognun desia d'udir la ognun desia d'udirla Ma voi sappiat'in

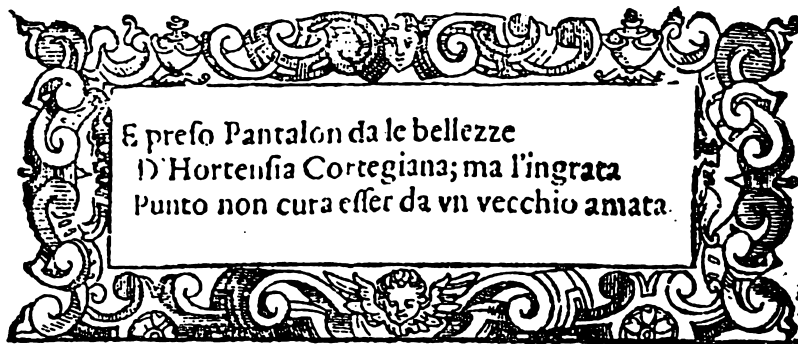


tāto Che questo di cui parlo Spettacolo si mira cō la mēte Dou'entra Pe-



rò silentio fate. E'n vece di vedere hor'ascoltate hor'ascolta te.

A R G O M E N T O.



A T T O Primo. Scena Prima. Pantalone. Pedrolino. Hortensia.



Pan. O Pierulin dou'estu?
Don'estu Pierulin?

Ped. Messir no poss vegni cha su in Cusina.

Pan. Ah laro ah can che fastu la in Cusina?

Ped. A m'imp' n' l gargatù de cert cotai
Che canta tucch' u' l d'ì
Pi pi ri pi
Cu curu cu

Pan. Ah bestia ti vol dir
E Galett' e Pizzon' hor sù vien fora.

Ped. Chem comandef messir Piantalimù?

Pan. Si pianta r.sue, e no piantalimon.
Sù chiama Hortensia pezzo de poltron.

Ped. Hortensia Hortensia?

Pan. Che disela? Pe. la dis ch' andè in bon' hora

Pan. Ah porco aspetta che la chiama mi.
Hortensia Hortensia.

Hor. E ch'è quell'importun che chiama Horten-
Pan. Vn vostro Seruior (sia?

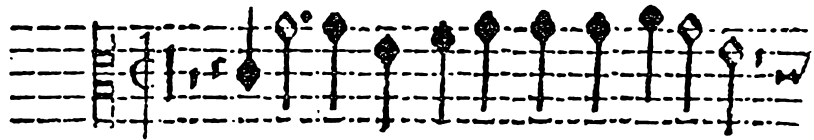
Hor. Che seruitore? vatene in mal' hora
Vecchiaccio ribambito
Credi ch'io sia vna Donna da partito?

Pan. Pian pian cara Madona
Voleu che ve diga
Vna parola sol da vù e mi?

Hor. No ch'io non voglio no,
S'io'l so s'io'l so?
Flo flo flo flo.

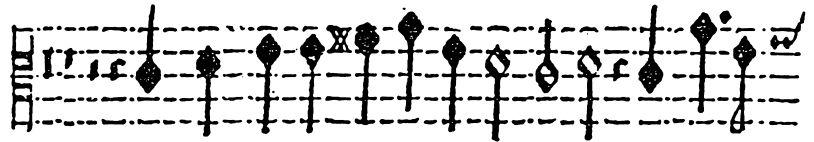
Mira che garbo
Mira che fusto
Haurei ben gusto.
Flo flo flo flo.

Pan. O pouero Pantalon, ah Donna ingrata
Quando po ti vorrà mi no vorrò.



Pieralin.

Mesir no poss vegni cha sù in cucina



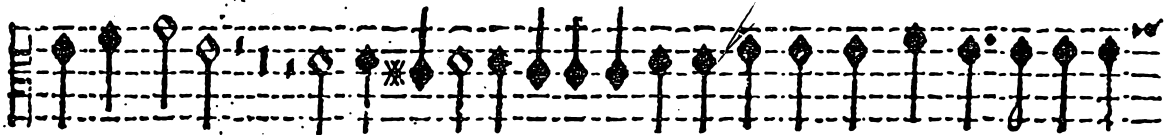
A m'imp'u'l gargatù De cert cotai che canta



tucch'u'l di Pi pi ri pi ij

Cucu ru cù ij

Hor-



su vien fora

Si pianta rauc e no piatalimon Sù chiam'Hortēsia pezzo



de poltron

Che difela

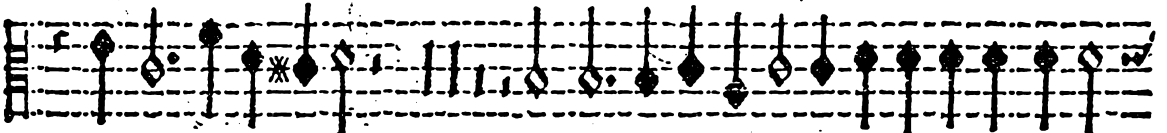
Ah porco aspetta che la chiama mi Hor-



tensia

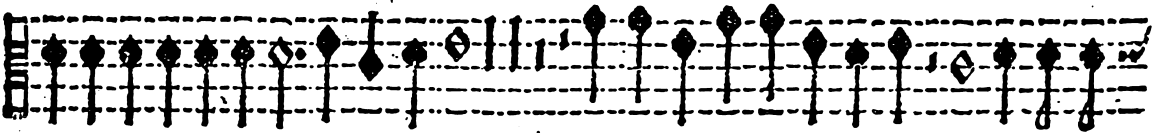
Hortensia

Horte ne ne ne ne ne ne ne ne nensia



Vn vostro seruior

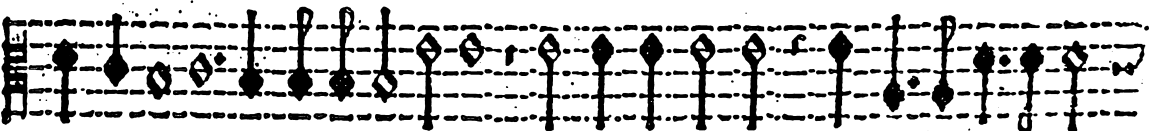
Pian pian cara Madona Voleuu che ve di-



ga Vna parola sol da vu e mi?

Flo flo flo flo ij

O pouero



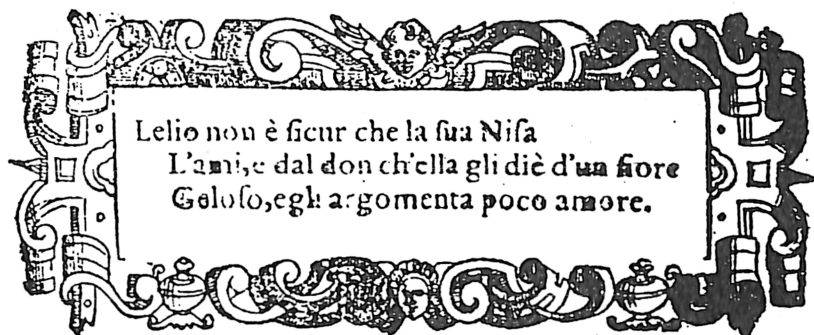
Pantalon O pouero Pantalon

ah Dōna ingrata Quando po ti vorrà
Comedia di Horatio Vecchi A 3. Y



Quàdo po ti vorrà mi no vorrò ij mi no vorrò.

ARGOMENTO.



ATTO Primo. Scena Seconda. Lelio & Nisa

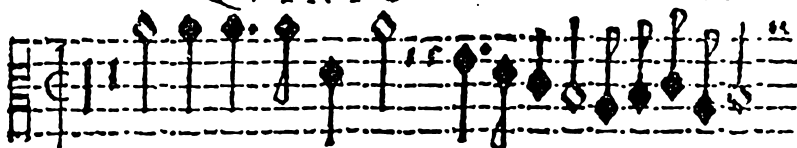


Lel. Che volete voi dir anizaa mia
Col don di quel Narciso
Che morì, troppo amando il suo bel viso?
Nisa. Che sol io sono Amante
Del mio (qual due voi) divin sembiante.

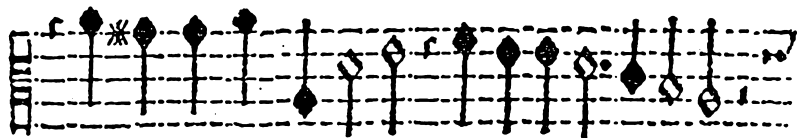
Lel. Ma non vi punge il core
L'effempio di quel fiore
Di Narciso la dura, e cruda sorte?
Amate altrui che l'amor proprio è morte.

QUINTO

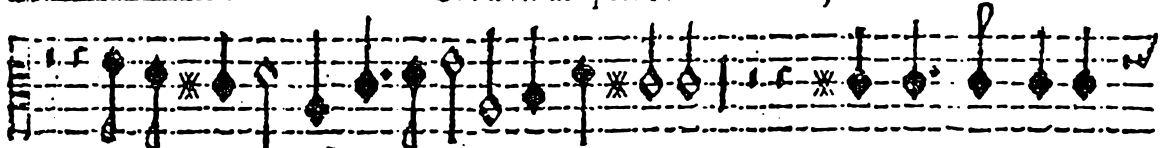
11



He volete voi dir anima mia



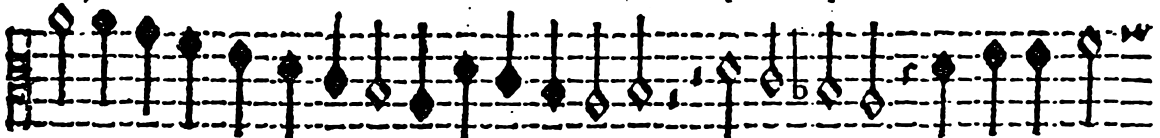
Coldon di quel Narciso ij



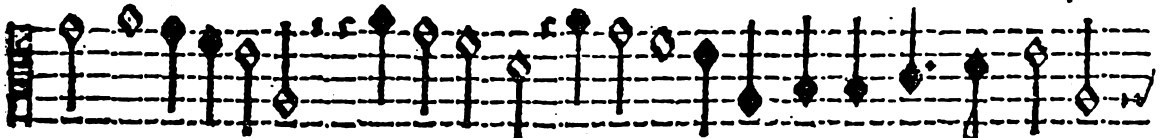
Che morì tropp'aman d'il suo bel viso? Del mio (qual dite



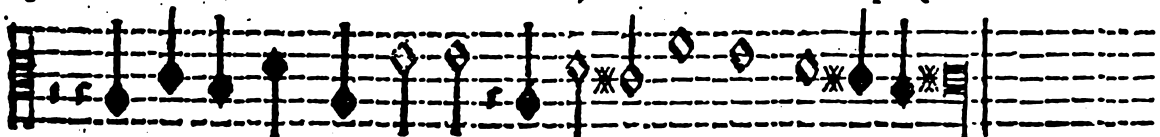
voi) diuin sembian te. il core L'esempio di quel fiore Di Nar-



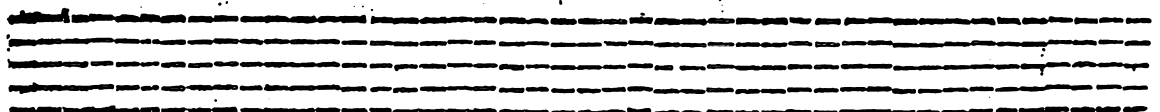
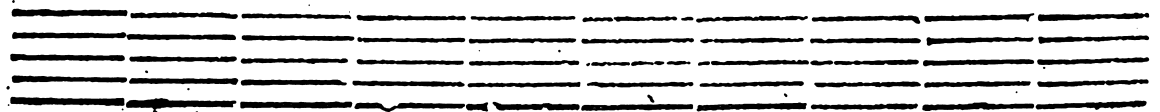
ciso la dura e cruda sorte? e cruda sorte? Amat' altrui che l'amor pro-



prio è mor te Amat' altrui ij che l'amor proprio è morte

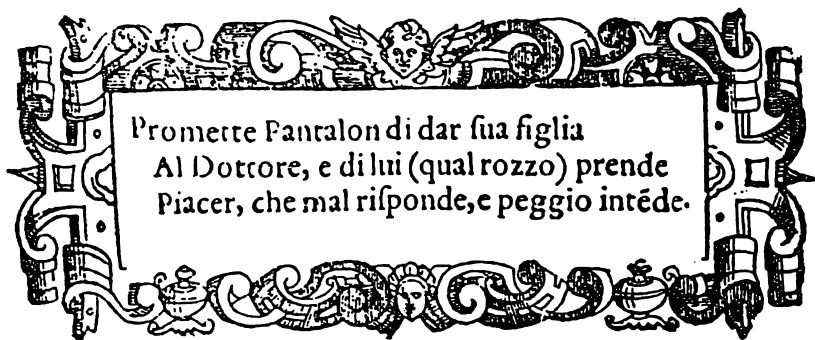


che l'amor proprio è morte che l'amor proprio è mor te.



Y ij

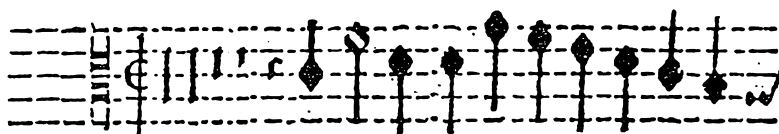
ARGOMENTO.



Atto Primo. Scena Terza. Gratiano. Pantalone.



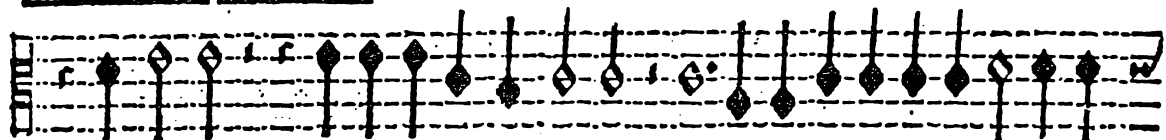
Gra. Hor per vegnir à la confusion Au digh m'sier Piatlon ch'a vuoi la putta M'intinzimè me beccau? m'acchiaponau? Pan. V'intendo Caldaron del di de morri, Deme la man la putta xe la vostra. Gra. D'sid da verè P. da seno. G. am' burlad. Pan. No à fè da Zentil homo. Gra. O la me fiola caura O fiola frà le fiolla prima fiola Che sippa in tutta quant la fiolaria. Pan. Ch'andeu fiolando Caua d'Orlando O grama bestia Frà l'altre bestie La mazor bestia C'h'auesse mai la bestialaria?	Gra. A vuoi mò dir ch'è tant' al culantim Ch'haihò de sta fiola Ch'a vuoi balare Ch'a vuoi cantare Ch'a vuoi saltar à la vostra presienza. Pan. O che Dottor, o via che mi ve suono Tantara tantaran tà Tantara tantaran tà Dottor vu pare à punto vn nouo Orfeo Che se tiraua drio. E bestie, e piante, e pizze, Così la vostra scienza tira i putti Coi sassi tegni, e torci E in fino i can de becaria xe torci, E la vestì n'anafa Entremo dunqu. in casa.
--	---



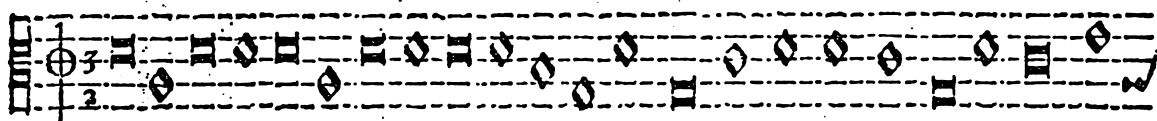
Or per vegnir. V'intendo u'intendo Caldaron del



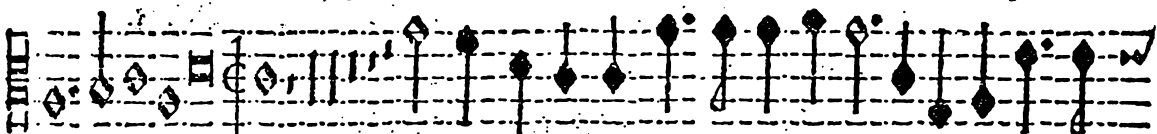
dì de morti Deme la man la putta xe la vostra



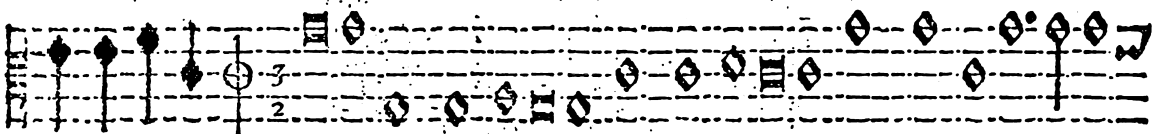
da fenò no affè da zentil'homo O la me fiola caura caura o



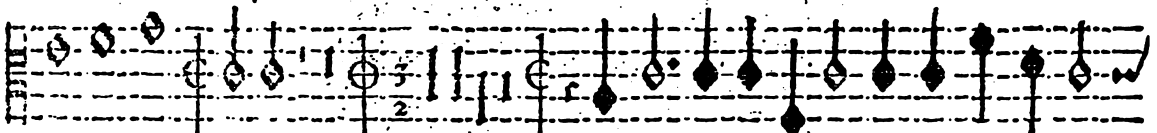
fiola frà le fiol la prima fiola Che sippa in tutta Che sippa in tutta quant la



fio lari a A vuoi mò dir ch'è tant'al culintient'al culintient C'hai



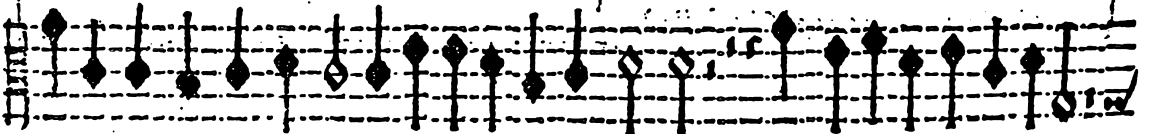
hò di fia fi ola Ch'a vuoi balare Ch'a vuoi captare Ch'a vuoi saltar à la



vostra prefienza Dottor vu parè à punto vn niou'Orfe-



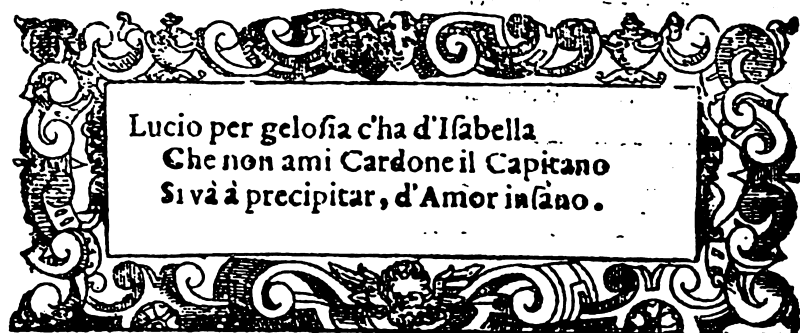
o Che se tiraua drio ij Che se tiraua tiraua dri-



o E bestie, e piant'e piere Così la vostra scienza Coi sassi legni e tor fi



ARGOMENTO.

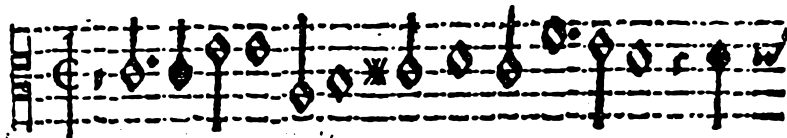


ATTO Secondo. Scena Prima. Lucio solo.

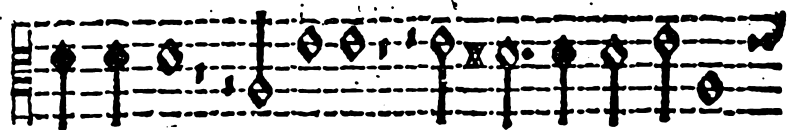


Misero che farò Lucio infelice
S'ogni mio ben m'è tolto?
Ah finto Amore e stolto,
Ah crudele Isabella
Che per novell' amor mi fci rubella?

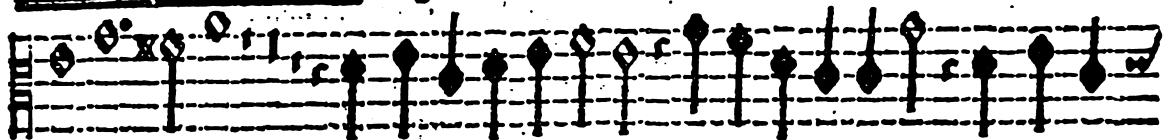
Ma nel più alpestre mont' i vad' hor hora,
Perche ne l' ultim' hora
Fia satis il tuo desio
Donna crudel col precipizio mio.



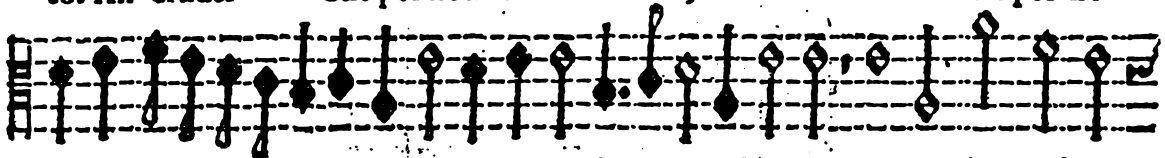
Ihero che farò Lucio infeli ce S'o-



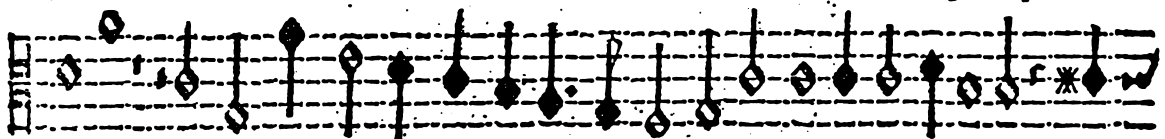
gni mie ben m'è tolto? Ah finto Amor' e fel-



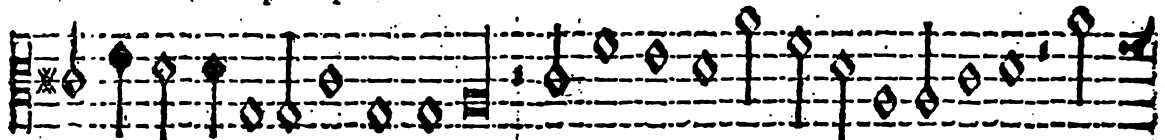
to. Ah crudel Che per nonello amore ij Che per no-



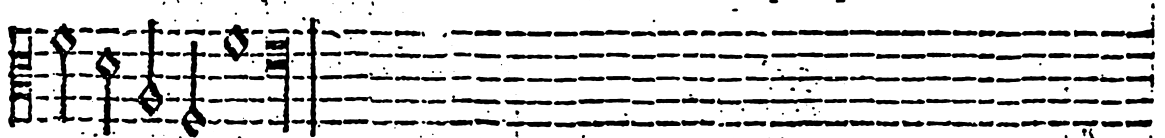
uell' amor mi sei rubella? mi sei rubella? Ma nel piu alpestre



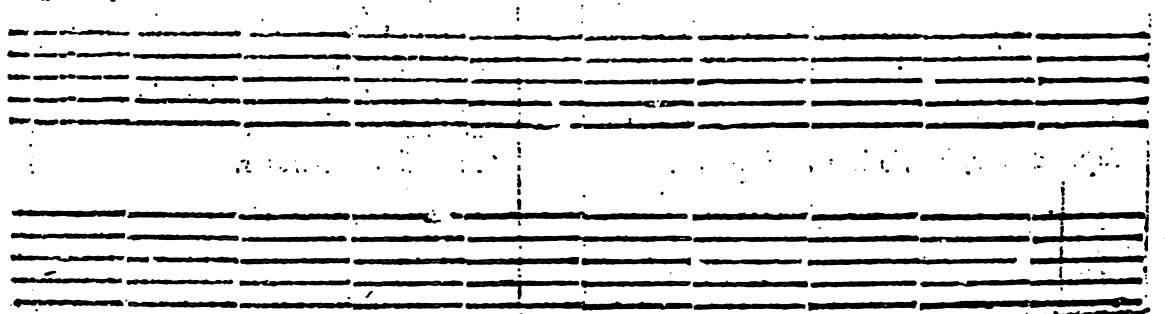
monte Ma nel piu alpestre monte i vad' hor hora Perche ne l' ultim' hora Fia

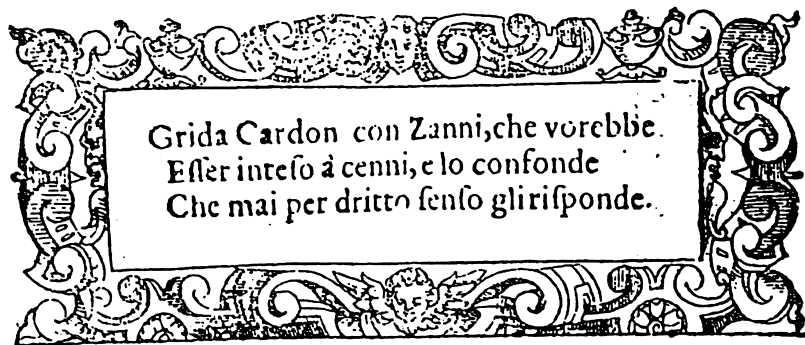


fatio il tuo deho Donna crudel Donna crudel col precipitio mio col



precipitio mio,

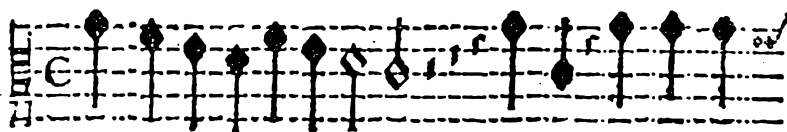




Atto Secondo. Scena Seconda. Cap. Cardone, e Zanni.



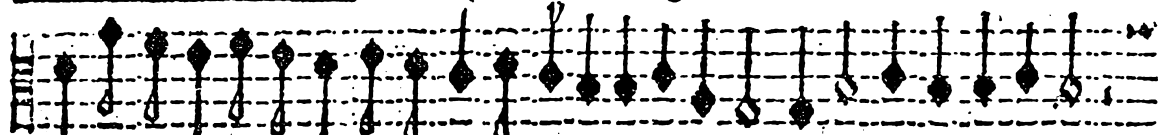
Cap.	Vien' à qua Zanico lindo	Zan.	A disu' l'vir ne pèss	Cap.	Porque tu no pèss des?	Zan.	A vagh' i lò in Doana ch' r'h eh r'h	Cap.	Por à cà por à là vellaco mozzo	Zan.	Ah sagnur Capatagn à no so mozz		Maide' cha sù inter	Cap.	Che diabl ablas de mozz?		Y digo el que accompana e' l' so seignor.	Zan.	Mai si mai si cha suna la campana?	Cap.	Burlas con migo? y digo esclano y sieruo	Zan.	V'intend' per discretiù n' l' seruidur.	Cap.	Tambi:n tambien tambien' agora entièdes		Picca prest' à la puerta d' Isabella	Zan.	Ch' ani apicca à la porta? qualch merlot	Cap.	A locco, berir' o batter' à la puerta	Zan.	A batt' à batt' à sù pur intrigatt		Con sto lenguaz che' l' par v'n Papagal	Cap.	Ch' ablas de Papagaio?	Zan.	A dig ch' i parla inchisi la in Portugal	Cap.	Yo le chero dezir quattiro palabras.	Zan.	Sagnur à i' ho pagura de la schina.	Cap.	No temas nada		Porque con esta espada		Yo chero solo de mattar mill' hombres.	Zan.	O sagnur Spadagnuel la nos uentura.	Cap.	Porque porque Zanico?	Zan.	La Porta s'aur' à fè che l' è Isabella.	Cap.	O bueno por mi v' yda.	Zan.	Olif olter da mi sagnur su voster.	Cap.	Nada nada mi Zanicos		Va con dios va con dios.
------	--------------------------	------	-----------------------	------	------------------------	------	--------------------------------------	------	---------------------------------	------	---------------------------------	--	---------------------	------	--------------------------	--	---	------	------------------------------------	------	--	------	---	------	---	--	--------------------------------------	------	--	------	---------------------------------------	------	------------------------------------	--	---	------	------------------------	------	--	------	--------------------------------------	------	-------------------------------------	------	---------------	--	------------------------	--	--	------	-------------------------------------	------	-----------------------	------	---	------	------------------------	------	------------------------------------	------	----------------------	--	--------------------------



Jene à qua Zanico lindo Porque? porque tu

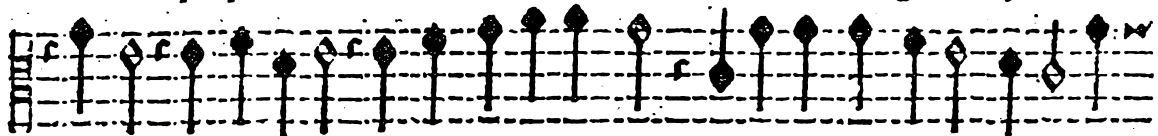


nó puedes? A vagh ilò in Douana oh vh oh vh oh



vh Por a qua por a là ij

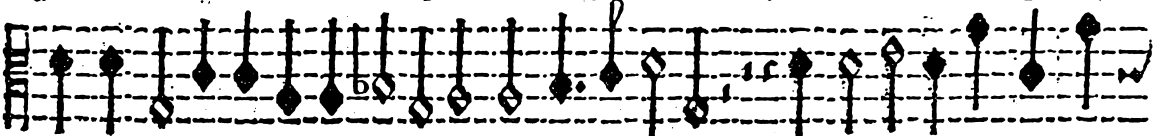
vellaco mozzo Ah fagnur Capatan



Maidè cha su inter Chediabl'ablas de mozz? Y digh'el que accòpan'el fo se-



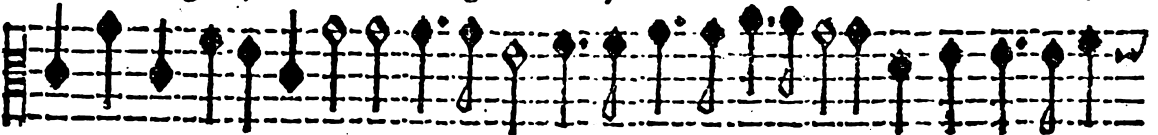
gnor Mai si cha sana la Campana la campana la campana Burlas cò migo Bur-



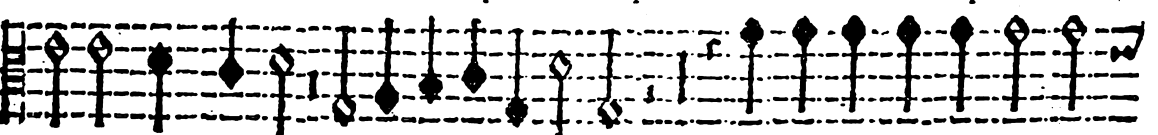
ias cò migo ij

Y digo esclauo y fieruo.

vi feruidur. Tambien ij



Tambien agor'entiendes Picca presto à la puertà d'Isabella Cha m'apicca à la



porta? qualch merlott o batter a la puerta

Con sto lenguaz ch'al par vn



Papagal ij

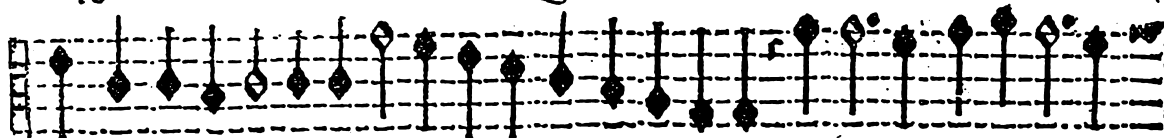
ij

Ch'ablas de Papagai?

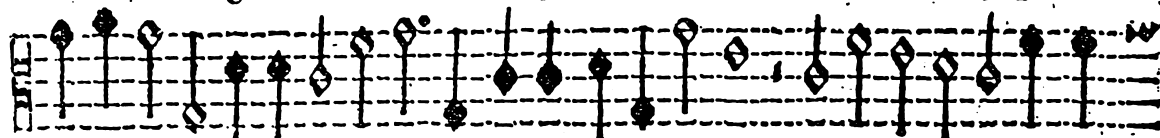
A digh ch'i parla in-

Comedià di Horatio Vecchi A 3.

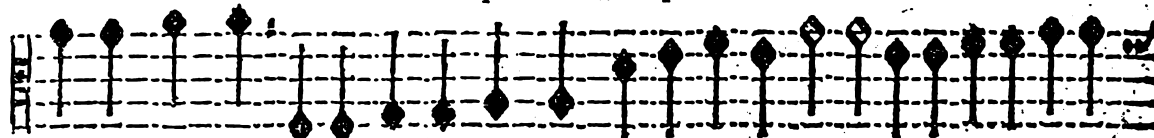
Z



chfilâ in Portugal Y le chiero dezir quattro palabras Sagnur ai ho pagura



de la schena No temas nada Porque con esta espada Yo chero solo de mat-



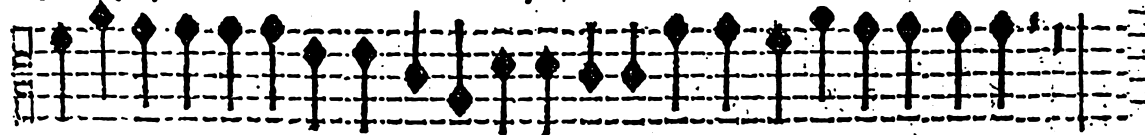
tar mill'hombres de matrar mill'hombres ij



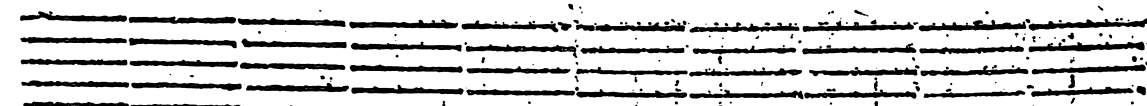
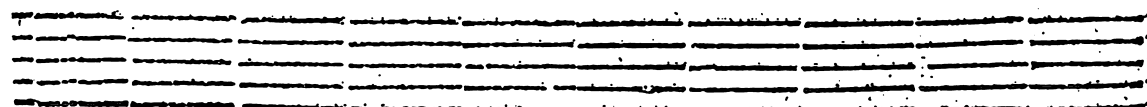
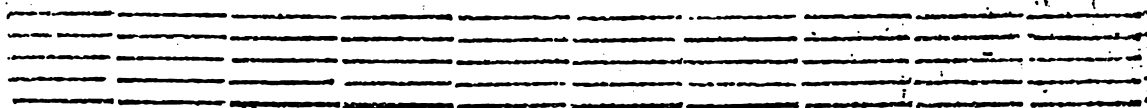
ij Porque porque Zanicos O buen'• buen'o bueno

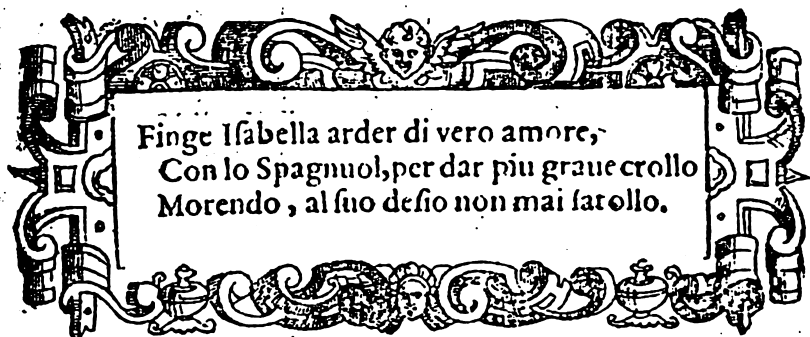


pormy vyda Nada nada my Zanicos Va con dios va con dios Nada



nada my Zanicos Va con dios va con dios va con dios va con dios





ATTO Secondo. Scena Terza. Capitan Cardon. Isabella.



Isab. Oh ecco il Capitano
O ecco lo mio bene
E la mia speme, bacioui la mano.

Cap. Buenos dias my signora
Chero ablaros agora, agora.
Isabella my galana
Y gentil tambien hermosa.

Isab. A che far l'appassionato
O amante ingrato
S'un'altra Dama V'adora, & ama.
Se nouo amore V'ha tolto il core?
Ah tiranno, ah crudele
Che mi giou' esser fedele?

Cap. Che cos'es esta? Che azcis signora?
Por vyda vuestra Con quien ablais?
Ah signora che me matais.

Isab. Mira come s'insinge
E di vergogna le guance non tinge.

Cap. Valla me dios
Da gentil'hombrs
Ch'otra Dama vo chero sy no vos.

Isab. Dico cosi da scherzo
Per far prona di voi

Cap. No m'agais mas d'estas burlas
Porque poco ha saltado
Que no soy de dolor muerto.

Isab. S'a gl'archibugi, & a le Collubrine
Ser'uso a far gran core.
Perche temete poi scherzi d'amore?

Cap. Porque todo vine amor

Isab. Amor non so, ma voi ben mi vincesti
Quando vi fei signore
Di questa vita
Di questo core.

Cap. De zime my signora
Quen son estas Tetiglias?

Isab. Del Capitan Cardon.

Cap. Y l'oscios y l'orescias? Isab. Del Cap.

Cap. Yl Rostro, y las Narices? Del Cap.

Cap. La frunte, y la Cabezza? Del Cap.

Cap. Y la Cabegliadura? Del Cap.

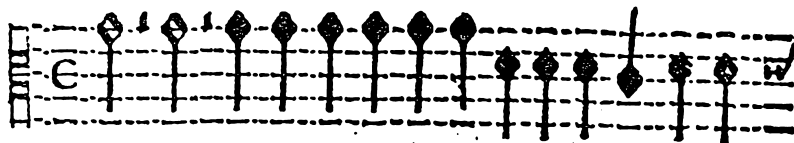
Cap. Los Dientes, y los labios? Del Cap.

Cap. La vyda, y el Corazxon? Del Cap.

Cap. O muy contento

O muy tambien amado
Y de my Dama muy auenturado. Z ij

Q V I N T O



H oh ecco il Capitano Ecco lo mio bene



E la mia spene Bacioui la mano ij



Buenos dias my segnora Chero ablaros agora agora Isabella muy gala-

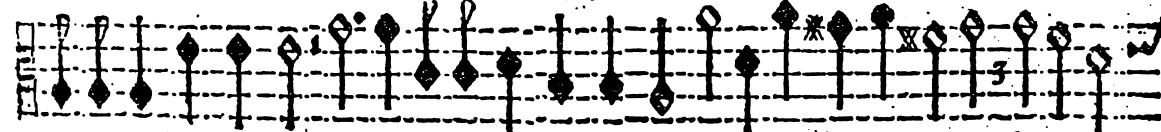


na Y gentil tambien'hermosa Y gentil tambien'hermosa

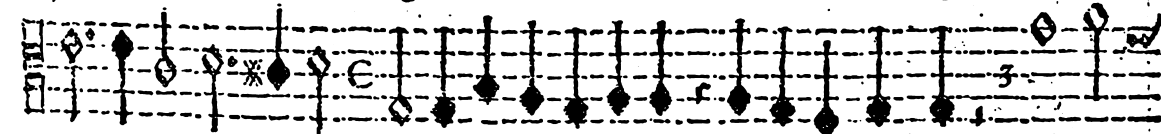
Che



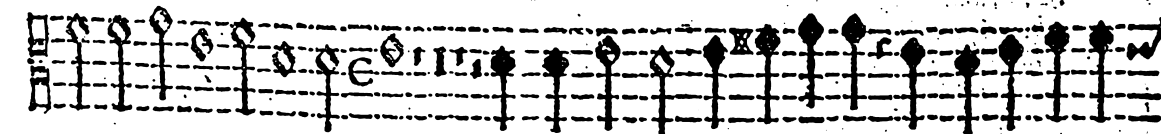
cos'es esta? Ch'azeis segnora? Por vyda vuestra Con quien ablais? Ah se-



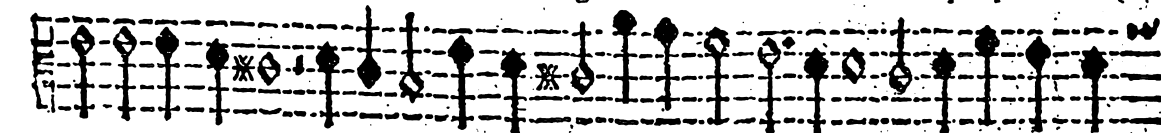
gnora che me matais Ah segnora che me matais Mira come s'infinge E di ver-



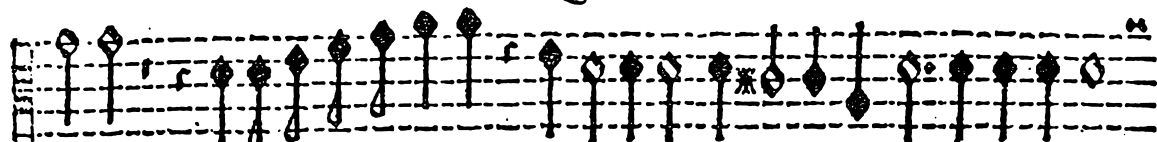
gogna le guancienon tinge? Valla me dios Da Gentil'hombres Ch'otra



Dama no chiero sy no vos No m'agais mas d'estas burlas Porque poc'ha fal-



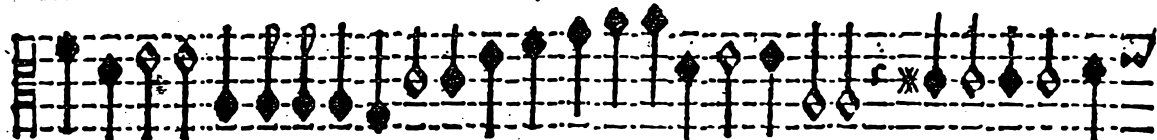
rado Que no foy de dolor Que no foy de dolor muer to s'ag'archi-



bugi & à le Colobrine Ser'uso a far grã core Perche temete poi



fcherzi d'amore? fcherzi d'amore ij Amor nõ so ma voi ben



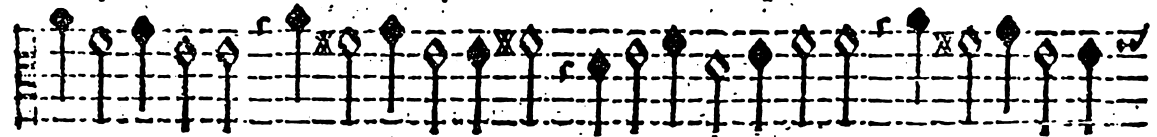
mivincesti Quãdo vi fei signore Di questa vita Di questo core Dezime my se-



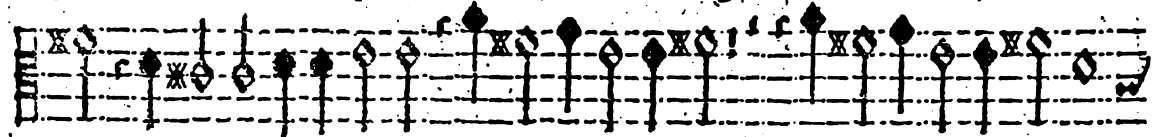
gnora Qnen son'eltas retiglias? Del capitan Cardon Y l'oscios y l'orescias? Del



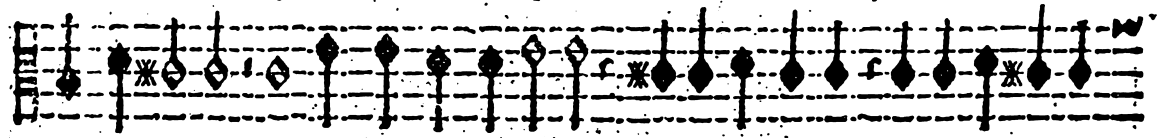
capitan Cardon Y'l Rostro y las Narizes? Del capitan Cardon La fruent'



y la Cabezza? Del capitan Cardon Y la Cabegliadura? Del capitan Car-



don Los dientes y los labios? Del capitan Cardon Del capitan Cardon O

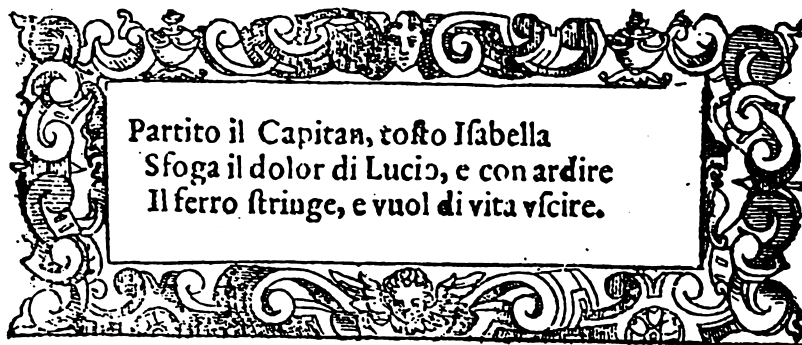


muy cõtiento O muy tambien'amado Y de my Dama ij



auenturado auenturado auenturado.

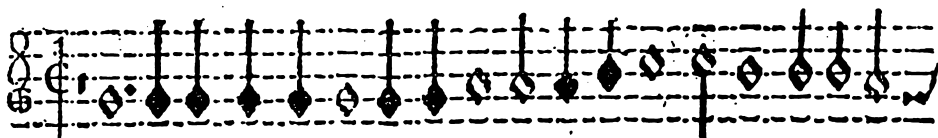
A R G O M E N T O.



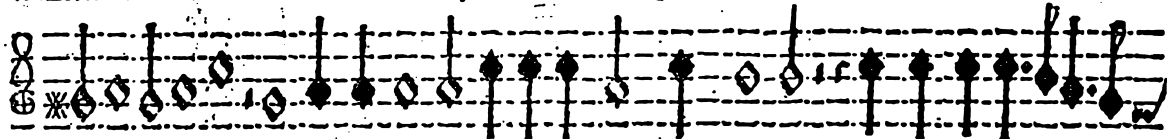
A T T O Secondo. Scena Quarta. Isabella sola.



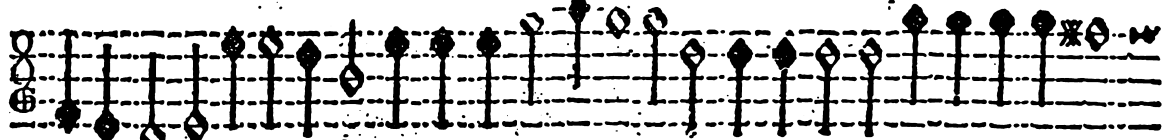
*Ecco che più non resta
Speranza, che raffren' il mio morire.
Ah Lucio, ah Lucio, ecco che l'alm' hor hora
Sta per volarsen fuora,
E te seguir; perche dou' hora sei
Sciolto da tutte qualità humane
Chiaro vedrai ch'io vissi à te fedele.
E tu fosti crudele.
Al creder troppo, al morir poco accorto.
M'ancida hor questo ferro
Ch'omai la morte i sento.
Mi sù dunque pietosa o Madre antica,
La mente mia da lunghi affanni hor sciogli
E'l caldo sangue, e la tristi alma accogli.*



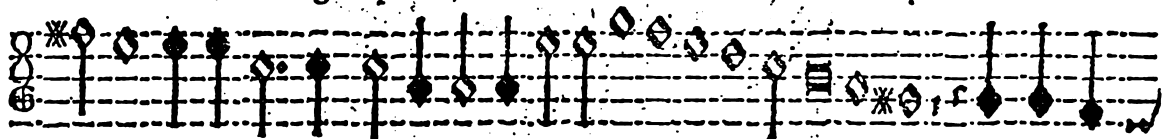
Cco che piu non resta Speranza che raffreni il mio mori-



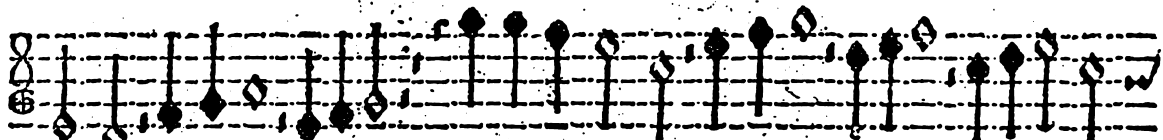
re Ah ah Lucio Lucio ecco che l'alm'hor hora Sta per volar-



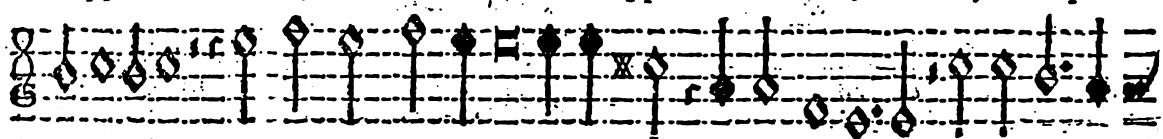
lea fuora E te seguir perche dou' hora stai Sciolto da tutte qualitati huma-



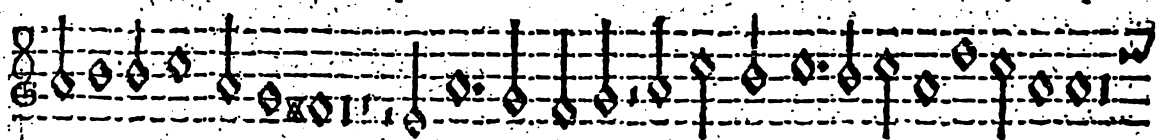
ne Chiaro vedrai ch'io visfi a te fedele, E tu fosti crude le Al creder



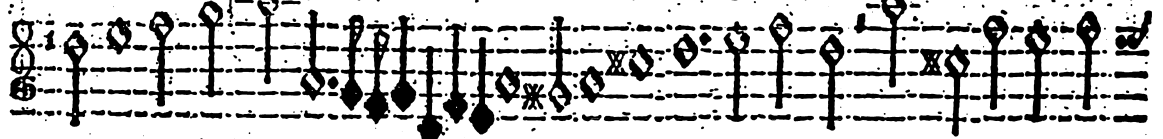
troppo al morir ij Al creder troppo al morir ij ij poc'



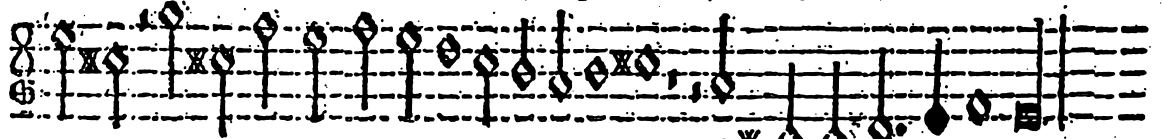
accor to M'ancid'hor questo ferro C'homai la mort'i sento Mi sij dunque



pietos'o Madr'antica da lung'h'affanni da lung'h'affan ni ij



da lung'h'affann'hor scio gli E'l caldo sangue e la trist'alm'ac-



cogli e la trist'alm'acco gli ij

Frulla impedisce che non habbia effetto
Il colpo d'Isabella: e le dà noua
Che Lucio amante suo viuo si troua.

ATTO Secondo. Scena Quinta. Frulla. Isabella.



Frul. Ah Isabella che fai?

— Ah no perche t'uccidi?

Isab. Deb lasciarmi morire.

Frul. Non farai. Isa. farò sì. Fr. depon già l'armi.

Isab. L'arme ministre fien de la mia morte,

Frul. E Lucio fia ministro di tua vita.

Isab. E come stanno insieme morte, e vita?

Frul. Godendo viuo il tuo bramato Lucio.

Isab. Che? Lucio viue? Frul. Viue hor sta sì lieta.

Isab. E come non è morto?

Dimelo caro Frulla.

Frul. E vero che volea precipitarsi

Ma certi Pastorelli,

Ch'erano quivi intorno

V'atti i suoi grauesi alti lamenti

For si presti al soccorso

Che non seguì l'effetto

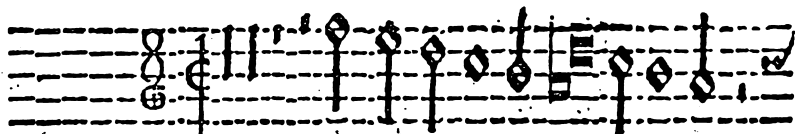
Del folle suo desio.

Isab. Me felice Isabella

Poi che viù il mio bene

Anch'io viuronmi, e fia

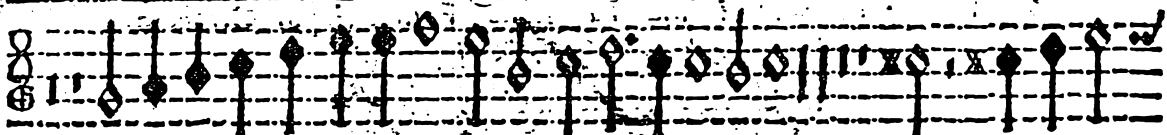
Lietissima per lui la vita mia.



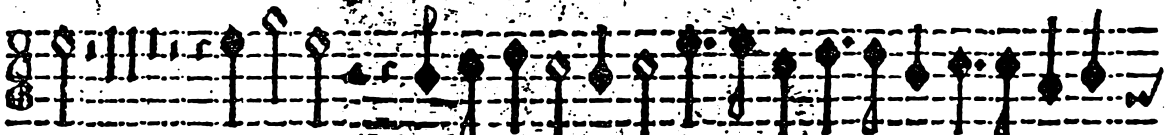
Isabella. Dhe, lasciami mori re



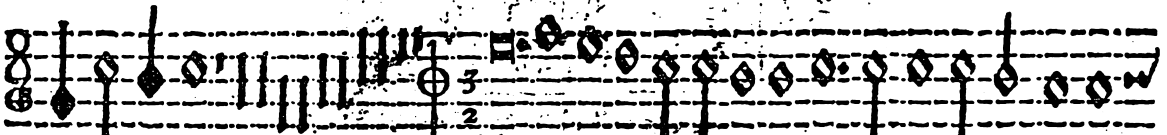
faro sì L'armi ministre fiende la mia morte



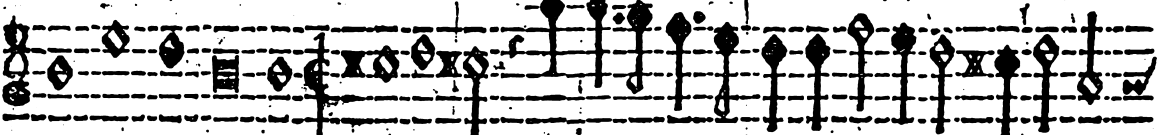
E come stann'insieme morte morte e vi ta? Che? Lucio vi-



ue? E come? no è mor to? Dimelo ij ij ca-



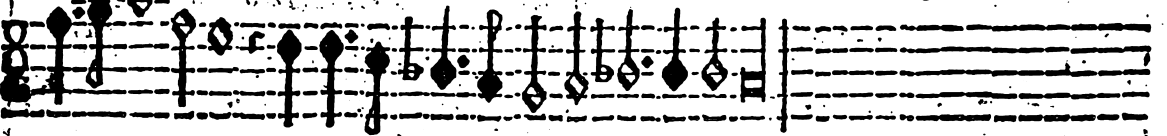
ro Frul la O me felice Isabella Poi che viu' il mio bene



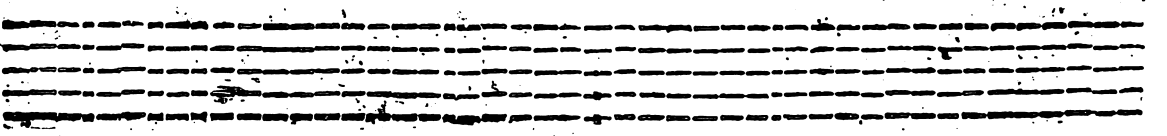
Anch'io viarommi e ha Lietissima per lui la vita mi a la

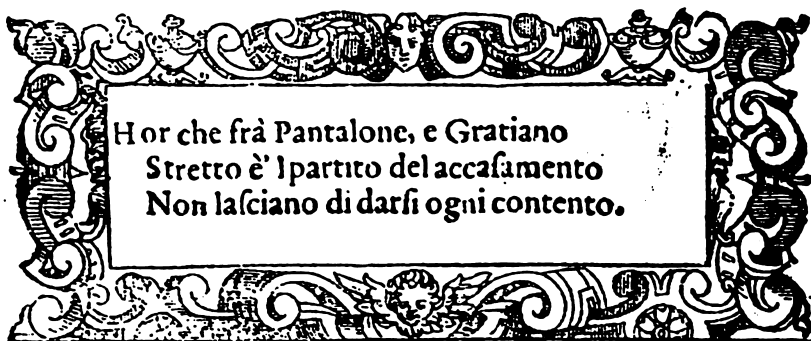


vita mia Lietissima per lui la vita mia Lietissima per lui la



vita mi a. Lietissima per lui la vita mia.



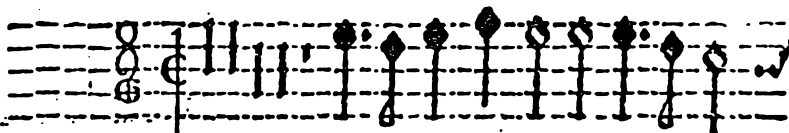


ATTO Terzo. Scena Prima. Pantalone. Francatrippa. Gratiano.



Pan. Daspuo c'hò stabilio sto parentao
E parte de la Diote
Su'l Brncode Crifon depositao
E voio mò far nozze,
Sù Francatrippa inuida i mie parenti
Fran. Sagnur si sagnur nò.
Aia! me paret de mi?
Pan. Che parenti bastu ri?
Fran. I è cont du compagner
Paret de stret de stret.
Pan. Chi xè costor di mò?
Fran. Messir à vel dirò.
V'l Ganda', e'l Padella
Zan Piatel, e Gradella.
Zan Bxcal, e Bertol.
Burati, e Zanuol.
Relichin, e Simù.
O'l Zampetta, con Zand.
E Frignocola, e Zambù.
Il Frùada, e Pedrolin
Con dodes Fradclm.

Pan. Moia moia moia
Do compagner' an?
Fran. Ih si caro Patrù
Pan. Tasi là pezzo de Can.
Fran. O messir l'è i lù u'l Dottur
Che suna o' i Zambaiù.
Pan. Chi xè sto Zambaiù?
Fran. Sentis? sentis? oldis?
Trencu trencu tren
Tronch. trunch. tronch.
Pan. Bon zorno caro Zenero
Deh caro e'l mio Dottor sem' vn piàscr
Gra. O com'o com'o com,
Msier si msier si msier si.
Pan. Cantè sù vn pochetin.
Vn Madregaletin.
Gra. A dirò al me fanorid
Pan. Sà Francatrippa
Va in casa e di à mia Fia.
Che se fazzà al Balcon
Che sol per lei se vine in allegria.



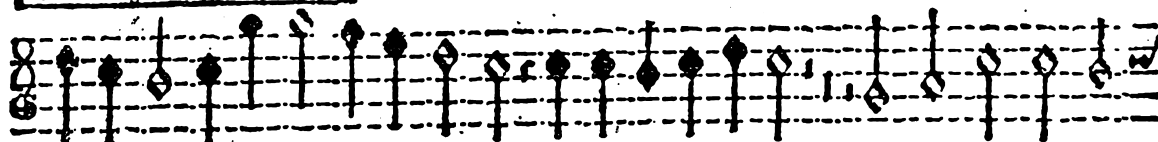
Aspuo.

Voio mò far nozze Voio mò

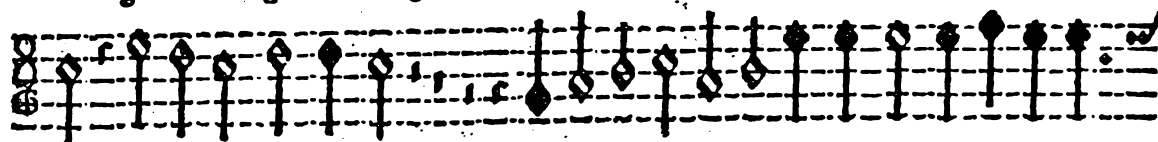


Voio mò far nozze ij

Sagnur

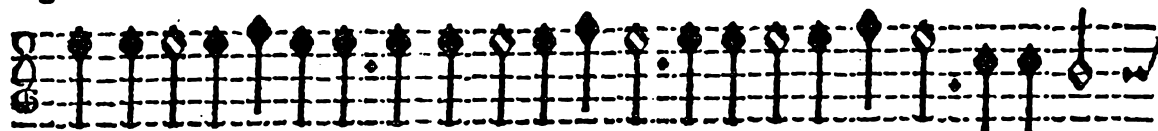


fi Sagnur no Sagnur fi Sagnur no Ma ime paret de mi? Fè cont du compa-

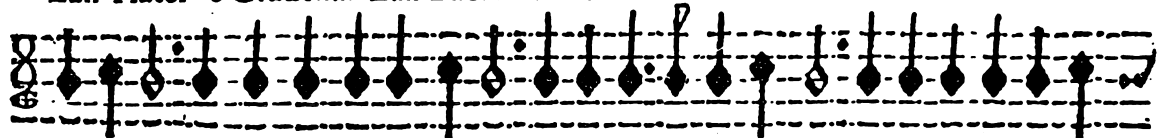


gnet Paret de stret de stret

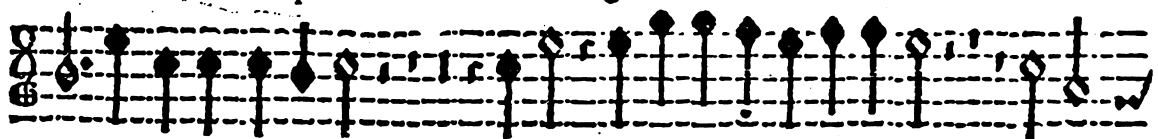
Mefir à vel dirò O'l Gandai e'l Padella.



Zan Piatel e Gradella. Zan Bucal e Bertol. Burati e Zanuol Ralichin



e Simù O'l Zampetta con Zanù. E Frignocoia e Zambù Il Fritada e Pedro-



lin Con dodes fradelin

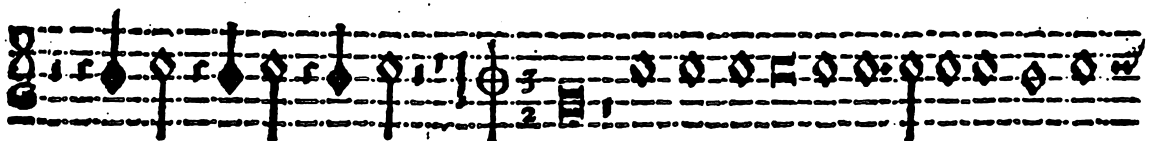
Eh fi ch fi caro caro Patrù.

O me-



sir o mefir L'è ilò v'l Duttur che su

na vl Zam baiù.

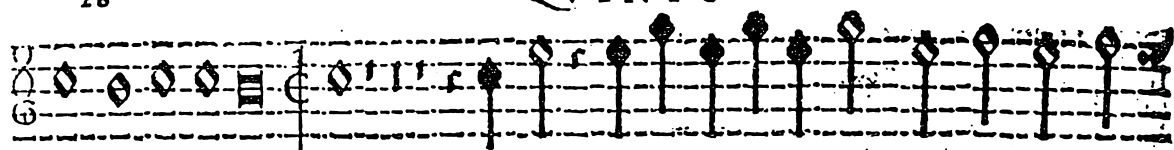


Sentif? ij

oldif?

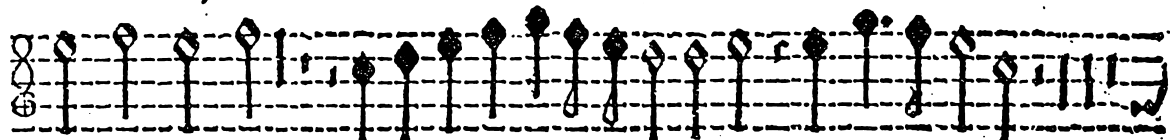
Tròch Bon zorno caro Zenero Bon zorno

A 2 ij



Bon zorno ij

O com' o com'o com'o com Mfier si Mfier si



Mfier si Mfier si

A dirò al me fa

uorid

Sù Francatrippa



Che fol per lei se vi

ue se vi

u'in allegria

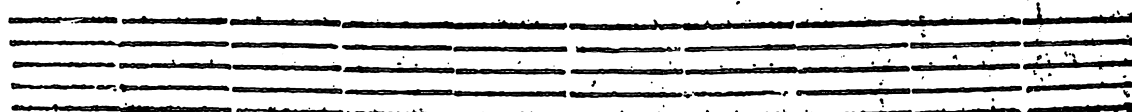
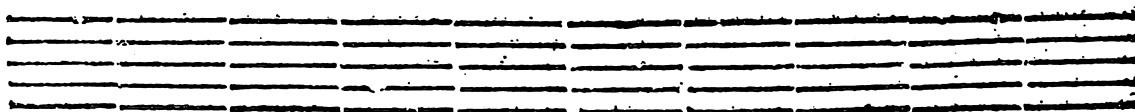
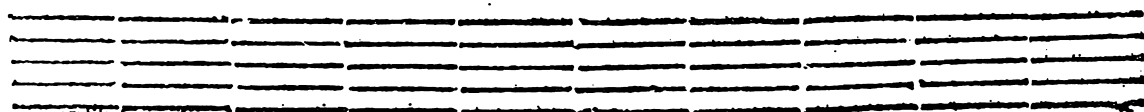
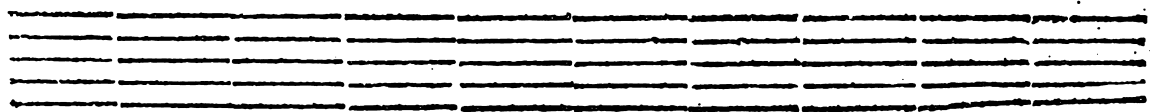
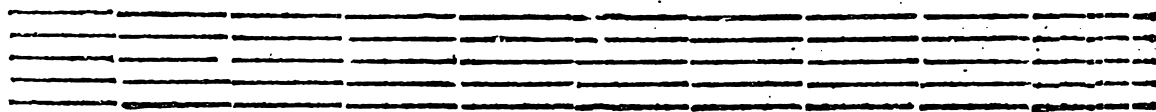
se viue se



vi

ue se vi

ue se viu'in allegria.



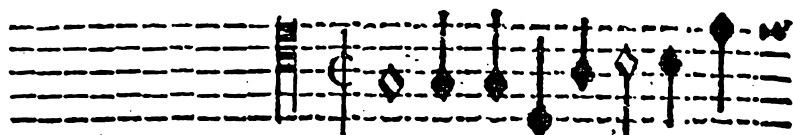


ATTO Terzo. Scena Seconda. Graciano. Pantalone. Francatrippa.



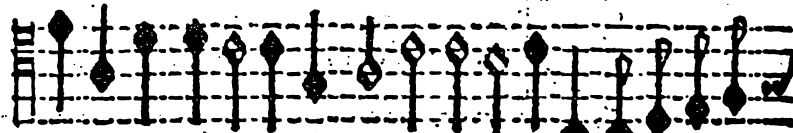
Gra. Ancor ch' al parturire
Al se stenta à murire
Padir vurrei agn' hor senza tormento.
Tant' è l' piafer Vincenze
L' acqua vita m' ha pist' e pur ai torce
E così mille mele al far del zorne
Padir agn' hor vurrei
Tanto son dolci i Storni ai denti miei.
Pan. © che v'setta cara

Zentil, pulia, e sonora,
Ch' al so dolce saor
Se sniffia Amor
Dentro al mio cor.
E po nel dir vu sè vn nioco Anguillara
Fran. Sagnur sagnur Duttur al dis la spusa
Che tucch entroma deter.
Gra. O la ben, o sù ben
O via ben, mo la ben.

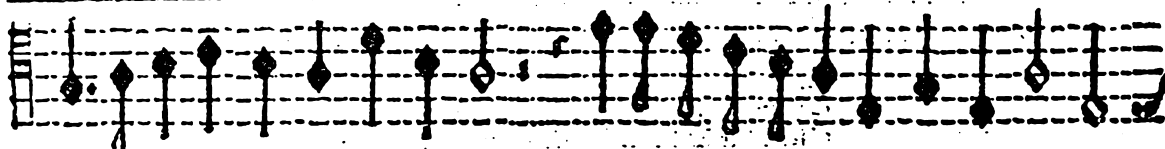


Ncor. racc. Tutti.

O che vo setta cara Zen-



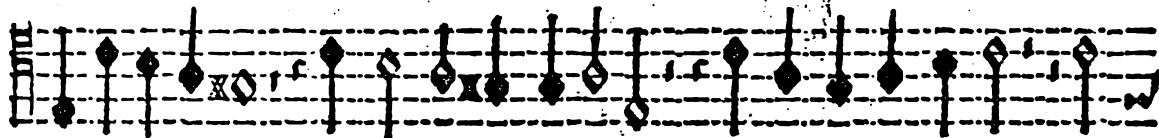
til polia e sonora Ch'al so dolce faor Se fini-



fia Amor Dètr'al mio cor

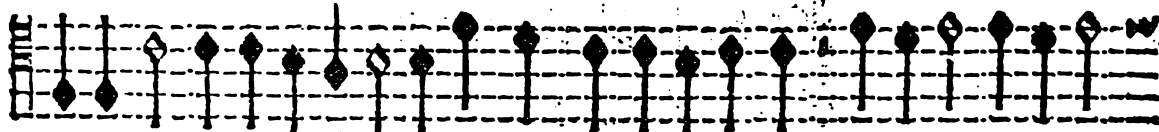
Se fini

fia amor Dentr'al mio



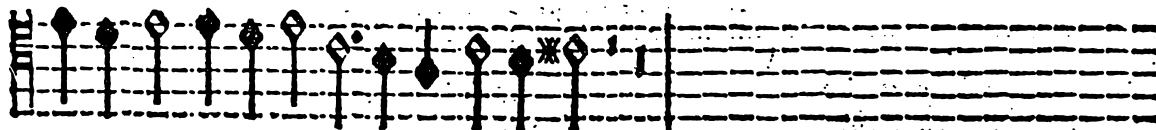
cor E po nel dir vu sè vn nion' Anguillara

Sagnur Sagnur Duttur Trip-

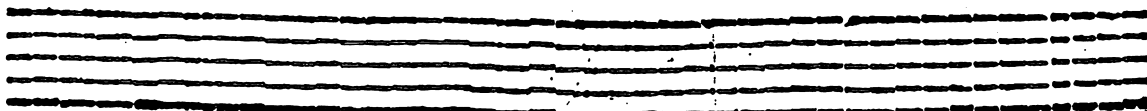
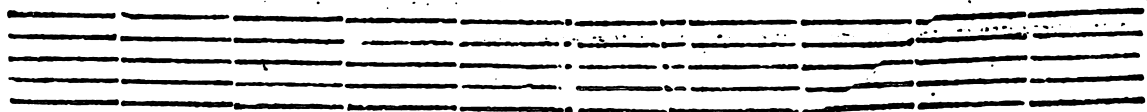
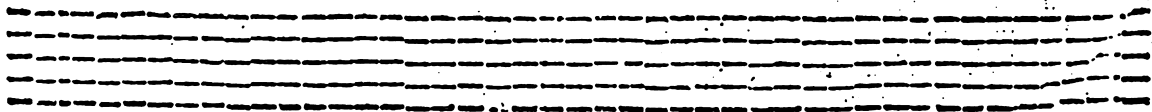


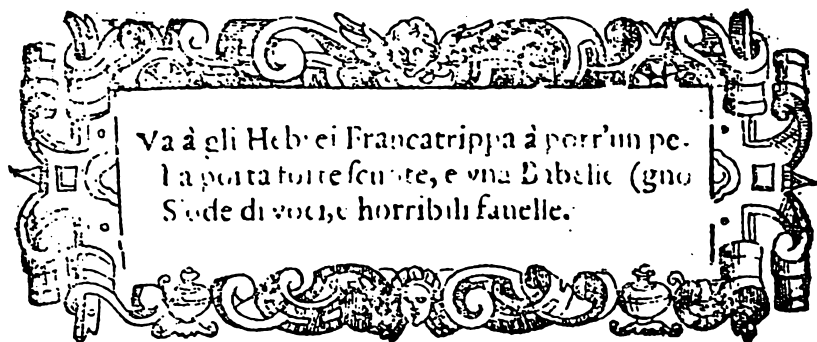
pa de Franza al dis la Spusa Che tucch entroma deter

O la ben, o sù ben



O via ben, mo la ben o sù ben o la ben.



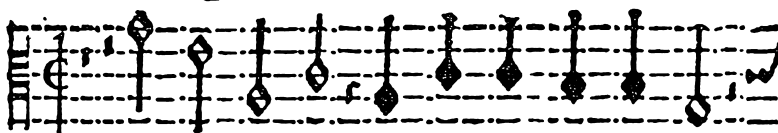


ATTO Terzo. Scena Terza. Francatrippa Hebrei di dentro.



Fran. Tich tach toch
Tich tach toch.
O Hebreorum gentibus
Sù prest aurì sù prest
Da hom da be cha tragb zo l'uso
Heb. Abi Baruchai
Badanai Merdochai.
An Biluchan
Ghet milotran
La Baruchabà.
Fran. A no farò vergot maide negot,
Ch'ì fa la Sinagoga
O che'l Diauol n' affoga.
Tiche tach, tiche toch
Tiche tach, tiche toch.
Heb. Oib zorochoth

Aflach muflach
Iochut zorochoth
Calamala Balachbot.
Fran. V vbi, o chi
O messr Aron
Heb. C'ha pulset' à sto porton
Fran. So mi so mi messr Aron
Heb. Che chensa volit?
Che chensa dicir?
Fran. A vorass' impegnà sto Brandamanè.
Heb. O Samuel Samuel
Venit à beff, venit à beff
Adarai che l'è lo Goi
Ch'è venit con lo moscogn
Che vuol lo parachem
L'è Sabbà cha no podem.



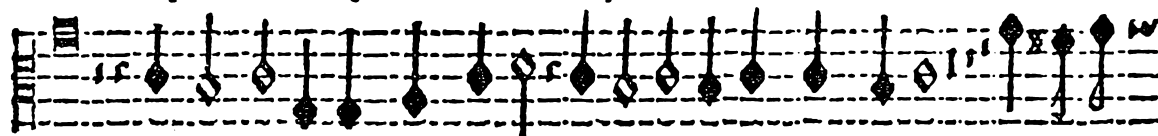
Ich tach tich toch tich tach tich toch tich toch



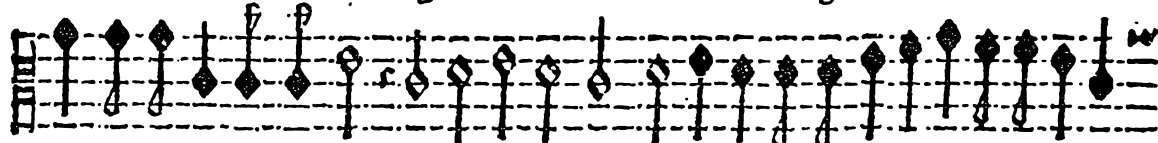
O Hebreorum gentibus Tich tach toch toch toch



toch Sù prest'auri Sù prest'auri auri sù prest Tich tach tich toch tich tach tich



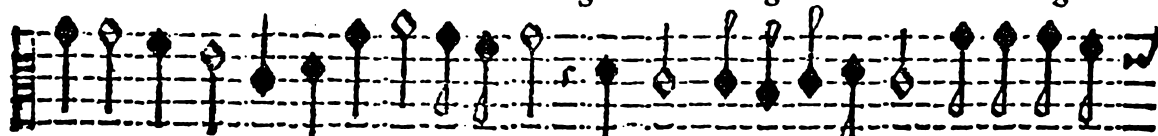
toch Da hom da be cha tragh zo l'us Da hō da be cha tragh zo l'us Ahi Baru-



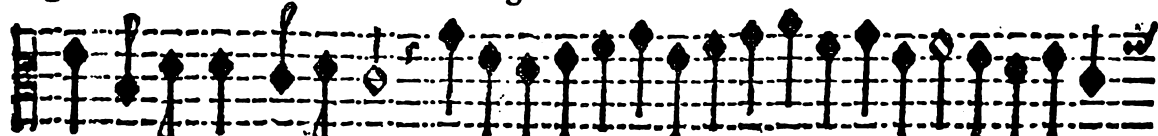
chai Badanai Merdochai An Biluchan Ghet milotran La Baruchabà La Barucha-



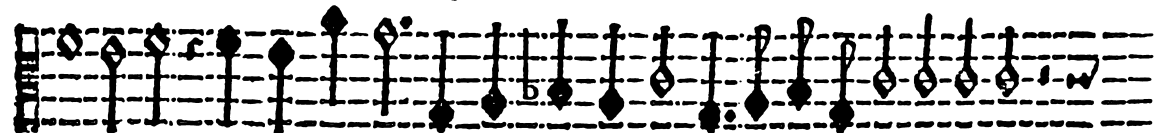
bà La Baruchabà A no farò vergot maidè negot Ch'ì fa la Sinago-



ga O che'l Diauol u'affo ga Tich tach tiche tiche tach tiche tiche



tach tiche tach tiche toch Oth zo-



rochor Aflach muflach Aflach muflach Iochut

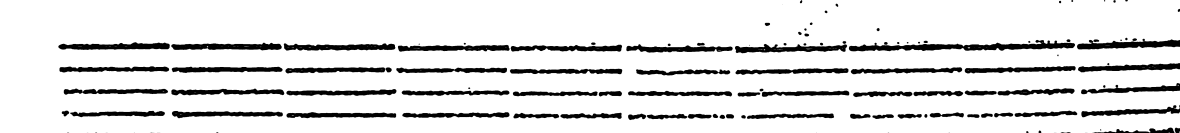
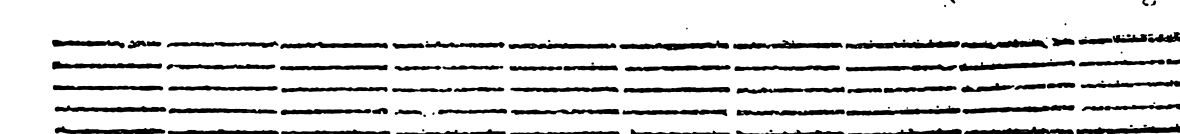
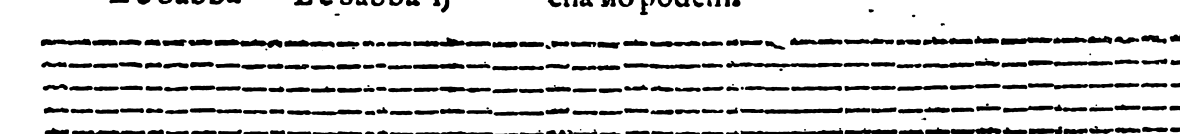
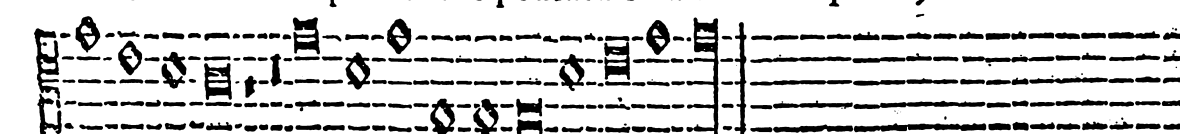
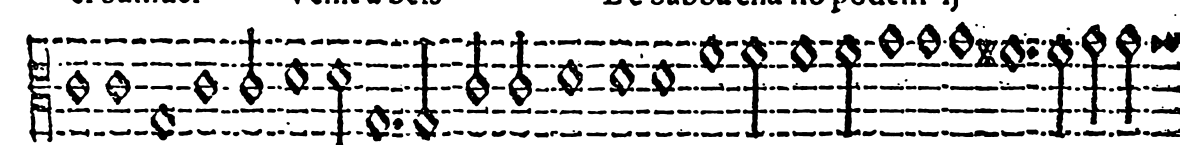
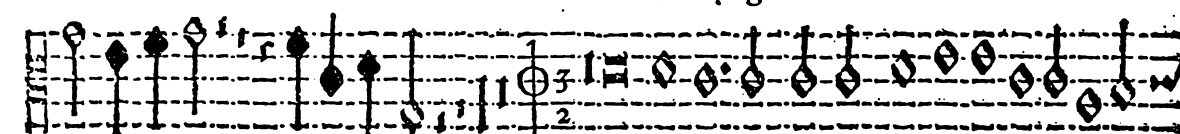
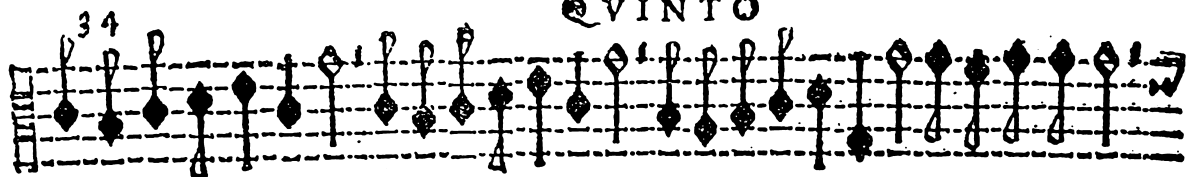
zorochot

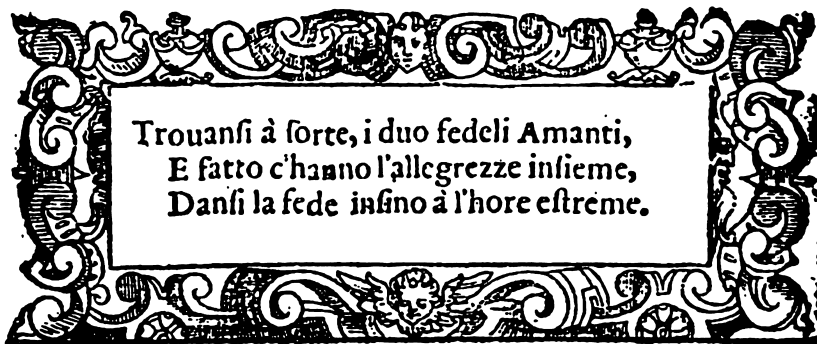
Comedia di Horatio Vecchi A 5.

Bb

finis

QVINTO



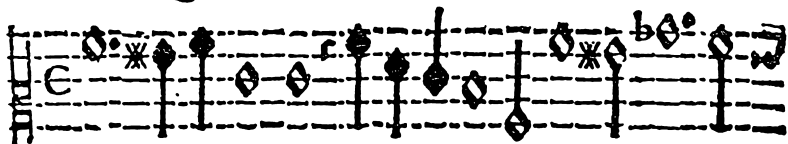


ATTO Terzo. Scena Quarta. Isabella. Lucio.



Isab. Lassa ch'è veggio?
E Lucio forse? ahime non parm' ai panni.
Luc. Quella ch'io veggio là parmi Isabella,
Che sola puo dar fin' ai lunghi affanni.
Ella sen vien ver mè vogli. accostarmi.
Isab. Lucio? Luc. o Isabella?
Isab. O mia luce vitale.
Luc. O refugio al mio male.
Isab. Sei pur tu? Luc. sì ch'io sono.
Isab. Sei Lucio, od ombra?
Luc. In dubbio stai?
Isab. Io temo. Lu. pche temi? Is. perch'io t'amo.

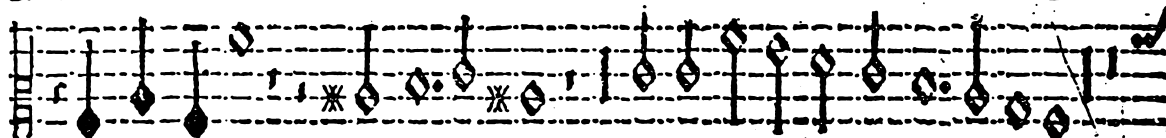
Luc. Amianci senza tema
Mio bene. Isa. o Lucio mio. Lu. o mia Isa-
Isab. F qual misera sorte (bella.
Quasi t'indusse à morte?
Luc. Deb non rinouelliam si gran dolore:
Ma la promessa fede
M' offerui d'esser mia.
Isab. Eccola, ne sia mai che d'altri sia.
Luc. Ben mio l'accetto; ed ecco Lelio à punto.
Ch' à tempo è giunto,
Che se per noi sofferse affanni rei,
Hor goda de dolcissimi Himenei.



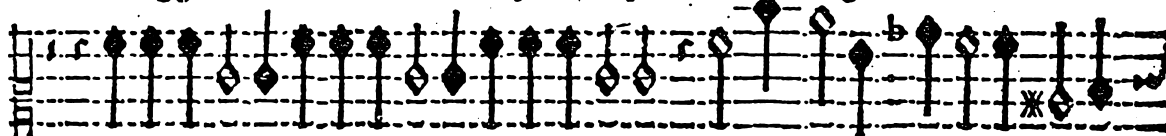
Affa che veggio? E Lucio forse? Ahime ahime



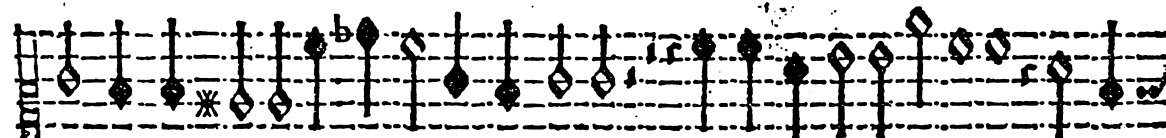
ahime non parm'al volt'e ai panni Quella



ch'io veggio la Che fola pò pò dar fin'zi lung'h'affan ni



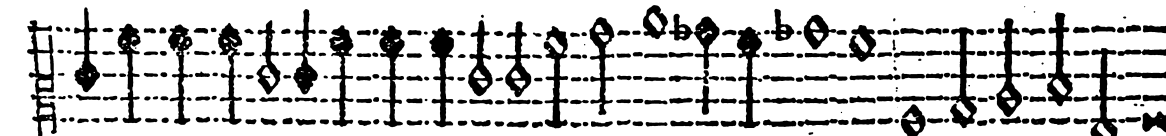
O Isabella o Isabella o Isabella O mia luce vitale. O re-



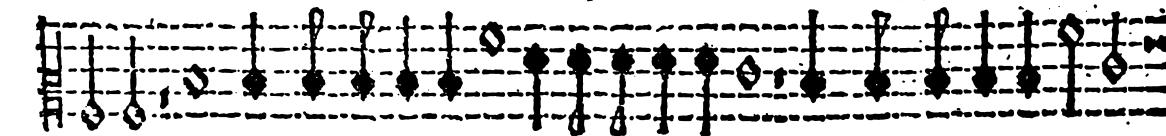
fugio al mio male. Sei pur tu? Si ch'io sono in dubio stai? Io temo. perche



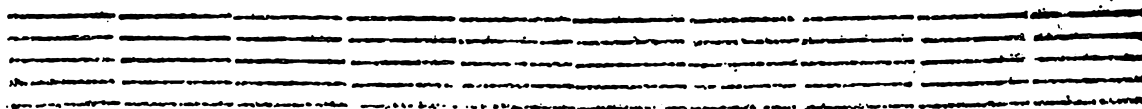
temi? perch'io t'amo Amianci amianci senza tema Mio bene ò mia Isabei-

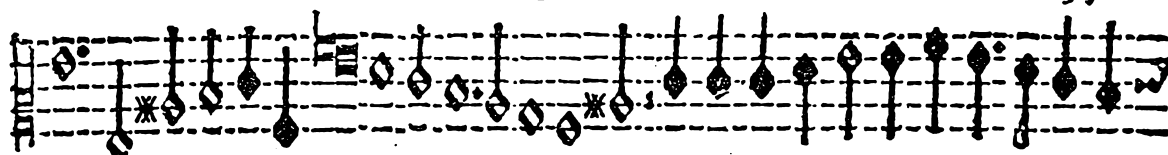


la ò mia Isabella o mia Isabella E qual misera forte Quasi t'indus'a

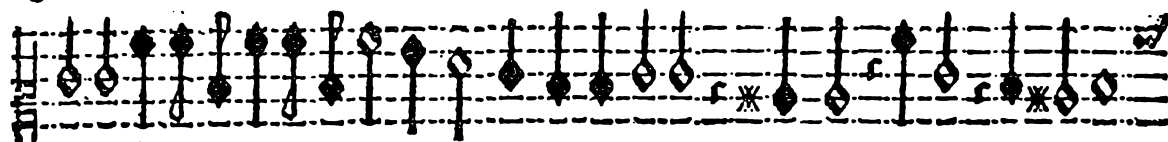


morte? Deh deh non rinouelliam ij Deh non rinouelliam fi

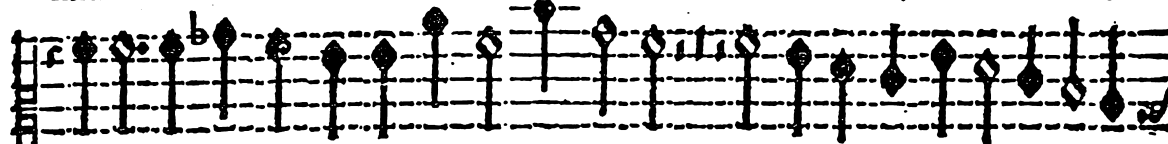




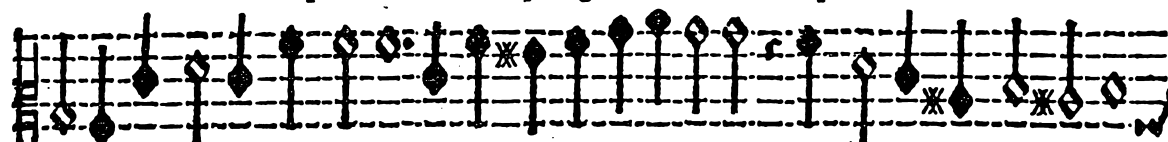
grandolo re Ma la promessa fede M'offerui d'esser



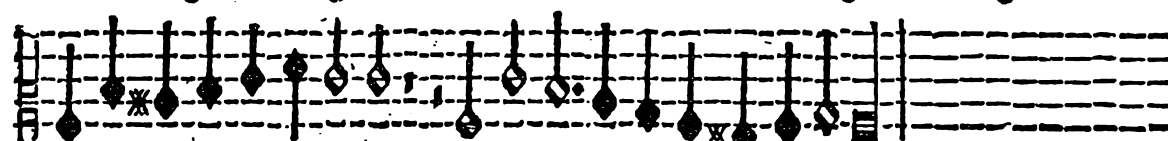
mia Eccola Eccola ne fia mai che d'altri fia. Ben mio ij l'accetto,



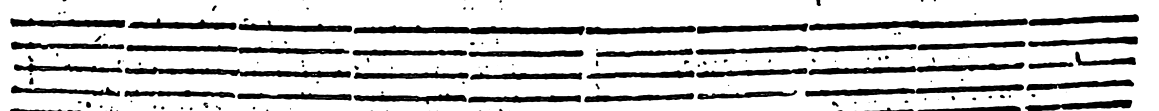
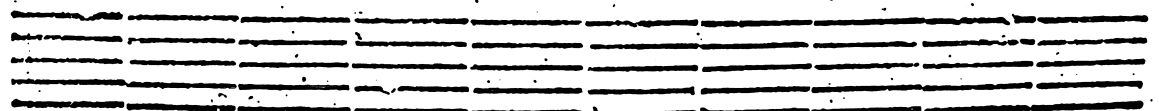
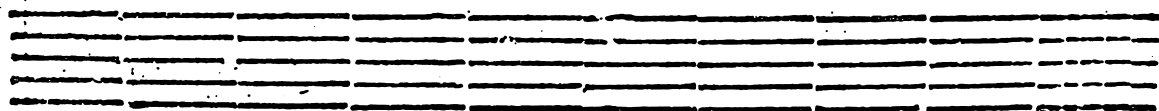
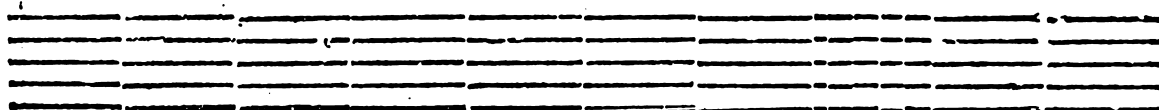
ed ecco Lelio à punto, Ch'à temp'è giunto Che se per noi soffer's'affanni

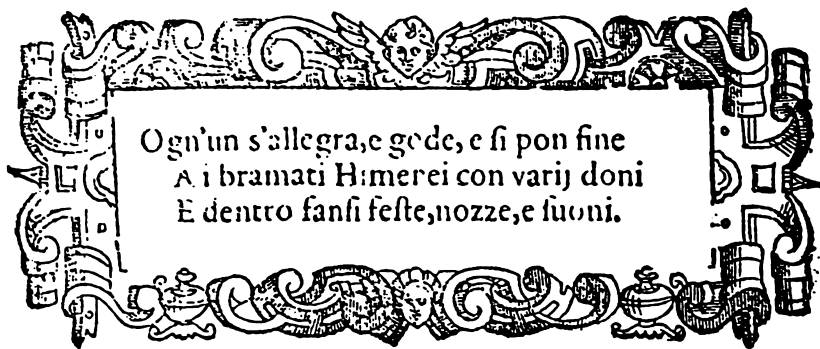


rei Hor goda Hor goda de dolcissimi Himenei Hor goda Hor go da



de dolcissimi Himenei de dolcissimi Himene i.



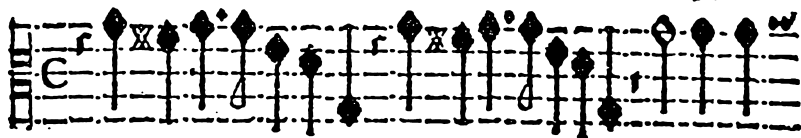


ATTO Terzo . Scena Quinta & vltima.



Luc. Rallegratemi meco
O signor Lelie, ch'Isabella è mia,
Lelio M'allegro, e tanto godo
Di così stretto nodo,
Che dir non posso l'allegrezza mia.
Luc. Vi ringrazio, e u'innito a le mie nozze:
Hor chiamate gli amici
Tutti di fuora. Lel. Fuora fuora fuora
Tutti A sem'chi lò sagnur à sem'chi lò.
Luc. Hor s'iat' i ben venuti,
Quest'è la Moglie mia
Fatele honor vi prego, e le donate
Qualche piacevolezza
In segno d'allegrezza.
Lelio Io'l primo u'offro vna rosa vermiglia,
Ch'al volto vi somiglia.
Isab. Io vi bacio la mano.
Pan. E mi ve dago i guanti, che me cauo,
Che fu del mio Bisauo.
Isab. Viringratio signore.

Nisa Questo Cagnuol vi dono acciò serbiate
A Lucio fedeltate.
Isab. Mille gratie vi rendo.
Spa. Tres mill Marauedis
Toma o Dama hermosa,
Y de mi Lucio Esposa.
Isab. Splendidissimo sete
Ped. Mi no ve poss' donà preset plu bel
Seno sto Rauanel.
Isab. Granmercè Pedrolino.
Gra. Au don'un par d'ucchià senza la lus
Per far honor' ai Spus.
Isab. Gratosissimo dono.
Luc. Entriamo hor tutti in Casa,
E voi cortesi, e Illustri spettatori
Ci date veramente
Piacuol segno che vi sia piaciuta
Questa fauola nostra, poi che s'ode
Grand'applauso di man, voci di lode.
IL FINE.



Allegrateui meco ij

O signor



Lelio ch'Isabella è mia M'allegro m'allegre



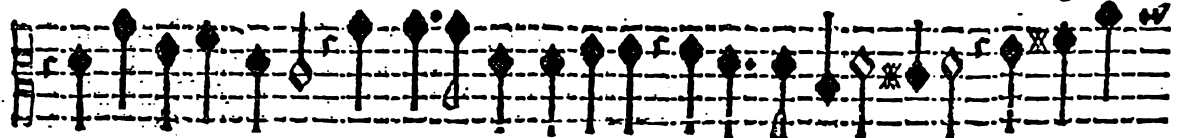
tantò godo Di così stretto no do Che dir nō posso l'allegrezza mi-



a. Che dir nō posso l'allegrezza mia l'allegrezza mia Vi ringratio e u'inuit' à

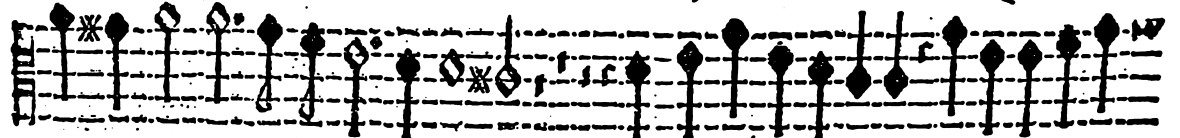


le mie nozze Hor chiamate gl'amici Tutti di fuo ra A sem chilò fagnur



fagnur à sem chilò Hor fiat'i ben venuti ij

Quest'è la

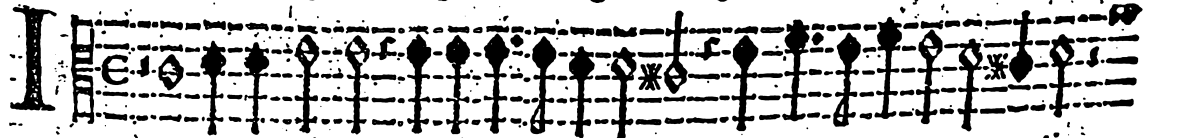


Moglie mia Fatele honor vi prego

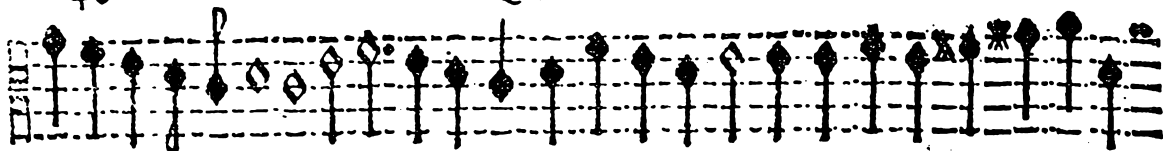
Qualche piacevolezza ij



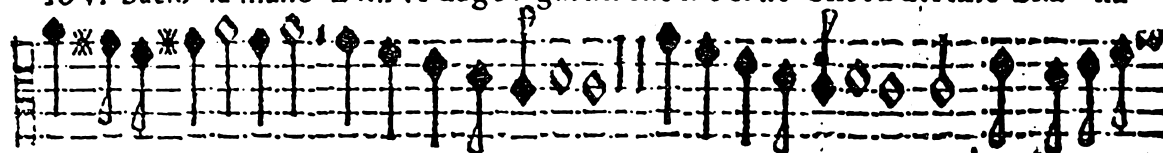
In segno d'allegrezza In segno d'allegrezza In segno d'allegrezza.



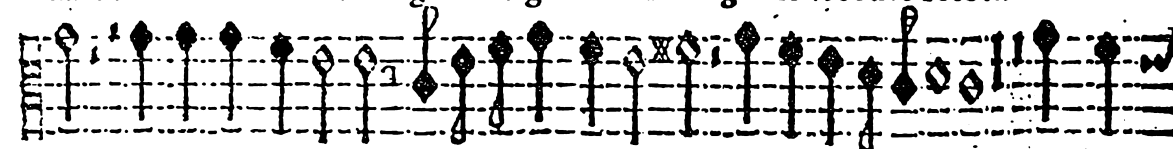
O'l primo u'offro vna rosa vermiglia Ch'al volto vi somi glia



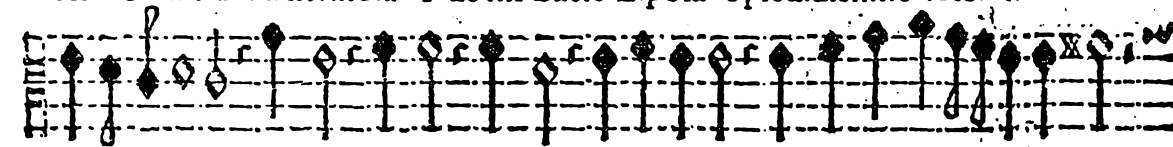
Io vi bacio la mano E mi ve dago i guanti che me cauo Che fù del mio Bifa na



na na na na na nua Viringratio signore Mille gratie vi rēdo. Tres mill Maraue-



dis Tom'ò Da n'hermosa Y de mi Lucio Esposa Splēdidissimo fete. Gran mer-



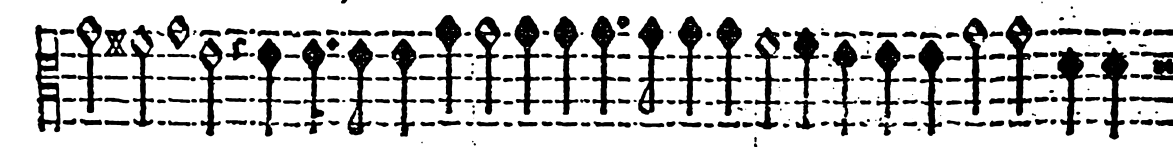
cē Pedrolino. Andon vn par d'Vechia senza la lus Per far'hunor ai Spus



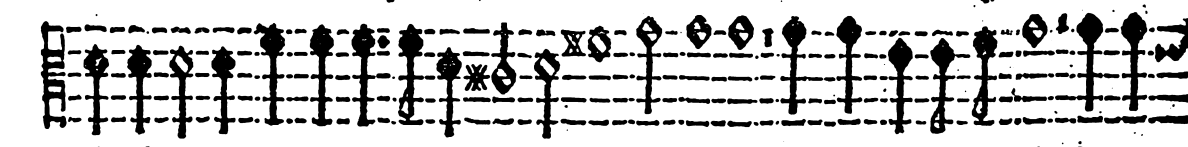
Gratiōsissime Jono. ij

Entriam'hor tutt'in casa

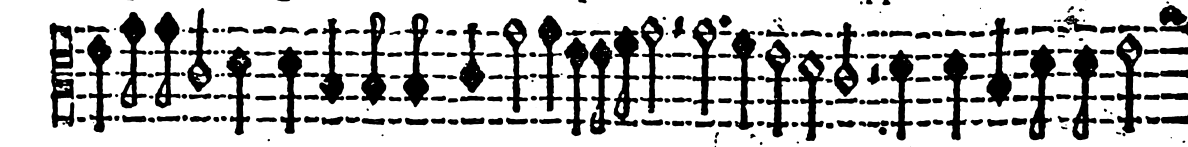
E



voicortesi e illutri spettatori Cidate veramente Piaceuol iēgno che vi

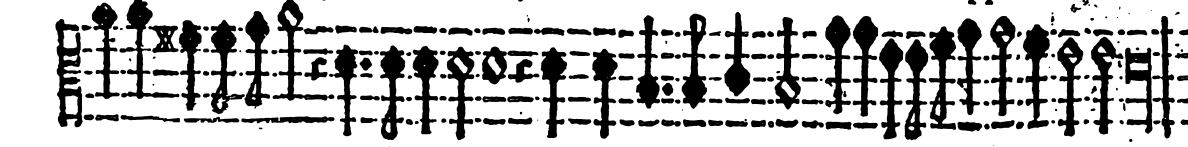


sia piacciuta Questa fauola nostra, poi che s'ode Grand'applauso di man ij



Grād'applauso di man ij

voci di lode Grād'applauso di man



voci di lode Grād'applauso di man ij

voci di lode.